Sostituite all'esercizio della carità verso gli individui un lavoro di associazione tendente a migliorare l'insieme. MAZZINI

Il Pensiero Marriniano

PERIODICO MENSILE

DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Anno IV - N. 6 - 2 Giugno 1949

Conto Corrente Postale 2/30638

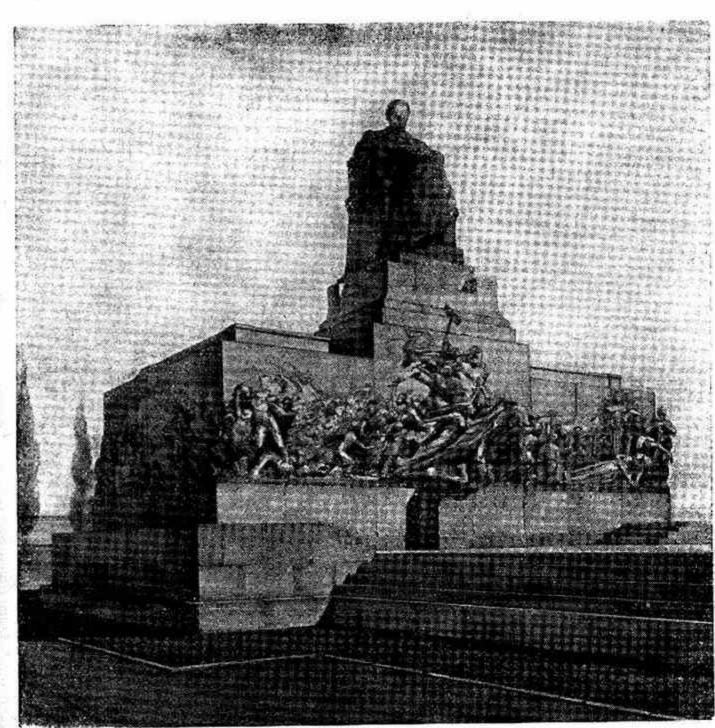
Abbonamento semplice: L. 300 annue

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23

Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane, e ne registra tatta la bibliografia relativa. IL PENSIERO MAZZINIANO è spedito agli abbonati (abbon. annuo L. 300, sostenitore: quota libera non inferiore a L. 600) e alle Sezioni dell'A.M.I. od a chiunque ne richieda copie versando l'importo di L. 30 ciascuna. (Per l'este ro le quote vanno raddoppiate). Indirizzare: Torino, via Morgari, 23. Tel. 61.944

Le onoranze nazionali in Roma a Giuseppe Mazzini



Il monumento a Mazzini in Roma fu decretato dal Parlamento italiano nel 1890, su proposta di Francesco Crispi, con relazione di Michele Coppino. Varie furono le vicende della Commissione relativa, che affidò l'esecuzione del monumento allo scultore Ettore Ferrari, discepolo dell'Apostolo. Nel marzo del 1922 una cerimonia ufficiale di posa della prima pietra significò che si sarebbe potuto iniziare la sistemazione della sede e condurre a termine il collocamento dei marmi, essendo la statua e i bassorilievi già pronti. Ma altri avvenimenti protrassero fino ai giorni nostri il compimento dell'impegno assunto.

La statua è in bronzo, alta metri 4,75, e rappresenta Mazzini in atteggiamento pensoso, seduto su un podio marmoreo posto a dieci metri dal suolo. Attorno al basamento si svolge un bassorilievo, alto più di tre metri e tutt'in giro lungo ventisette, che rappresenta, secondo un critico del 1911, « non sovrapposte, ma scaturenti dal blocco marmoreo, le figurazioni dell'idea mazziniana diventata azione: l'aspirazione alla libertà nei primi apostoli del nostro risorgimento, che si concreta nella « Giovine Italia » alla quale essi giurano il proprio sacrificio per la sollevazione e la redenzione degli oppressi da ogni tirannide; il loro patto che si traduce in lotta;... finalmente la rivoluzione che passa come un turbine, travolgendo, schiacciando, trionfando ». Inoltre « l'Unità si erge vittoriosa in Campidoglio, tra le figure di coloro che l'hanno preparata; ma l'idea mazziniana, non ancora divenuta realtà, attende da un lato fidente e saldo avvenire »

Il monumento sorge sull'Aventino, ove nel periodo dell'antica Roma repubblicana era il primo tempio della libertà. Possano ad esso recarsi i cittadini tutti dell'Italia e del mondo per meditare e trarre ispirazioni per le opere del domani.

Una testimonianza di Guido Dorso

(Aveilino, 1892 - 1947)

La nota dominante nella vita dell'esule genovese è la rispondenza perfetta tra ideale e vita: quella, per dirla con Nietzsche, « concentrazione assoluta in una sola idea, che diviene quasi una fiamma in cui tutta l'individualità si consuma», e assurge, attraverso le sconfitte, a un valore tragico, il quale s'imprime nella mente degli uomini come un esempio.

Ora, questo valore tragico ha avuto e ha maggior risalto appunto perchè espresso da un Italiano, in aperto contrasto con il carattere dei suoi compatrioti. Sotto questo profilo, Mazzini è l'antinazionale per eccellenza, il nemico capitale della tendenza al compromesso, che l'Italiano medio ha ereditato da secoli di dedizione allo straniero. E poichè egli non soltanto accennò questo contrasto ideale, ma ne fece il motivo saliente, il capolavoro della sua vita, non è meraviglia che l'universalità della sua posizione abbia finito per imporsi non solo fuori l'Italia, ma anche, in certa misura, agli stessi Italiani. Mentre Cavour si appoggiava alle attitudini di questi per la politica di compromesso, utilizzandole per il suo capolavoro diplomatico-istituzionale, Mazzini gli si ergeva contro, tutto acceso da una protesta romantica, che sembrava sfidare il tempo e appellarsi soltanto alla speranza dell'avvenire. Così, nel grande dramma unitario, il genio italiano esprimeva contemporaneamente i due termini del processo dialettico, con una intensità che tuttora fa palpitare il nostro cuore.

La partecipazione del Mazzini al Risorgimento, perciò, non fu di lieve momento, e, iniziatasi con una anticipazione storica per cui l'Italia - ancora espressione puramente geografica - parlava e operava come se già fosse unità nazionale, continuò sopra un piano di antitesi dialettica, costituito dalle esigenze integrali della rivoluzione, che, in definitiva, non fu altro che una collaborazione per contrasto del più alto interesse storico e politico. Antitesi la quale non si esauri in una sterile presa di posizione, fondata soltanto sulla speranza del fallimento regio, ma contribuì positivamente al processo di unificazione, poichè, senza Mazzini, nè Cavour avrebbe avuto al suo arco tante frecce per concretare diplomaticamente la rivoluzione italiana, nè Napoleone III sarebbe stato costretto a intervenire in Italia. Fu questa antitesi a dare una ragione ideale al processo storico, e a prolungarlo nel futuro, in una linea di sviluppo che forse ancora non si intravvede compiutamente.

(Da « Mazzini e la politica dell'irrealità.», in Dittatura, classe politica e classe dirigente, vol. II di « Opere di Guido Dorso», editore Einaudi).

Una testimonianza di G. O. Griffith

Arnold Toynbee, l'economista inglese zio del famoso storico, disse di Mazzini: a Egli è il vero maestro della nostra età ». Beniamino Jowett, il grande rettore del collegio di Balliol a Oxford, disse di lui: « Egli ebbe un genio molto aldilà di quello dei comuni politici... Io credo che la sua fama aumenterà col tempo mentre quella della più parte degli uomini politici scomparirà ». Ambedue questi giudizi sono stati puntualmente confermati. Mazzini sopravviverà a Marx come ha sopravvissuto a Bismarck. Il suo sogno di una Europa democratica e federale è più realistico di ogni progettato trust « di sangue e di ferro » o di qualsiasi utopia comunista. L'Italia ha dato all'Europa moderna il suo più grande profeta.

GWILYM O. GRIFFITH

Birmingham, 18 maggio 1949.

Nelle nostre pagine interne:

- TESTIMONIANZE ORIGINALI SU MAZZINI di molti nostri amici e collaboratori, combattenti politici e docenti che riteniamo noti e cari alla più parte dei nostri lettori.
- Un parallelo sugli intenti dell'arte tra MAZZINI E SHAW, fatto dal prof. Uberto Limentani, docente di letteratura italiana all'Università di Cambridge (Inghilterra), nostro nuovo gradito collaboratore.
- o Una nostra versione, sinora inedita in Italia, di PAGINE DI DIARIO ROMANO DEL 1849, di Margaret Fuller Ossoli, la scrittrice americana, allieva di Emerson, poi seguace di Mazzini, infermiera a Roma durante la Repubblica romana, perita per naufragio sulle coste degli Stati Uniti nel giugno 1850, al momento di ritornare nella sua patria. (Da The Journal of Modern History, Chicago, giugno 1940).
- Articoli vari: LA REPUBBLICA ROMANA TRA DUE ROMANZI, di Giuseppe Tramarollo; MAZ-ZINI MUSICO, di Renato Lolli; INTERNAZIONALISMO E RELIGIOSITA' NEL PENSIERO MAZZINIANO, di Remo Fedi, e altri ancora. - Altri articoli e notizie siamo costretti a rimandare.

Ciò che più ci ha colpito in Marrini...

L'accorata e talvolta sdegnosa avversione alle concezioni materialistiche, e la preoccupazione che le facili suggestioni che da queste concezioni derivano possano deviare le menti meno consapevoli e gli spiriti più semplici, è quanto più mi ha colpito in Mazzini.

Il materialismo mal si concilia con le esigenze morali della vita umana, eccita lo spirito di sopraffazione e fatalmente favorisce l'affermarsi della tirannide. Sotto l'influenza del materialismo i Popoli si smarriscono, degradano e diventano artefici inconsapevoli della tirannide medesima.

La tirannide, afferrato il potere e tenuto con la forza, a più o meno breve scadenza precipita nella crisi, sempre rovinosa e sanguinosa, facendo pagare ai Popoli il caro

prezzo dell'errore.

Materialismo, immoralità e tirannide sono i conseguenti ed immancabili anelli di una catena che i Popoli debbono subire e trascinare sino al rendiconto finale.

Milano.

Nello Meoni

Ciò che più mi ha colpito in Mazzini è la serenità, la grandezza d'animo. Non ha mai, per gli avversari e i nemici, parole di odio e di rancore. Mi ricorda un po' quel frate che, narrano le antiche cronache, ferma un cavaliere e gli chiede l'elemosina per i derelitti. Ma poichè, dopo le ripulse del cavaliere, egli insiste, costui lo schiaffeggia ed insulta. E il frate, tranquillamente: « Questo per me ». Poi, tendendo la mano: « Ed ora per i miei poveri... ».

Nel '48, in un colloquio con alcuni repubblicani, Cattaneo sussurra, in modo ch'egli senta: « E' un venduto! ». Garibaldi, in una lettera al libellista Urquahrt, lo accusa di essere pagato dal dispotismo. Felice Orsini nelle sue Memorie, scrive pagine che sono una continua denigrazione dell'Apostolo.

Mazzini sente certamente un'immensa amarezza, ma non ha una parola di ritorsione
che suoni offesa. Non rompe i suoi rapporti
con i suoi accusatori. A chi lo ingiuria e
lo calunnia sembra dire, come quel santo:
« Questo per me; ed ora io vi tendo la mano:
per l'Italia! ». Le accuse cadono. Mazzini
trionfa.

Parma.

Alfredo Bottai

In questi tempi, in cui sembra che la personalità umana vada perdendo i suoi valori e che sia quasi obbligatorio aggiungersi un attributo, che definisca le nostre tendenze — e non sono tanto semplici quanto superficialmente si potrebbe credere —, noi volentieri ci professiamo mazziniani, ritenendo questo il termine più ampiamente comprensivo e tale che non solo indica un riferimento a ciò che di più grande è nel pensiero di Mazzini, ma un nostro proprio atteggiamento dello spirito, che ci pare concordi con quello del Maestro.

Forse i Mazziniani si comprendono sul contenuto del termine, ma probabilmente gli estranei non sanno rendersi ragione di ciò che intimamente noi proviamo, considerando « mazzinianamente » l'origine e la finalità della vita, il metodo di educazione di noi stessi e degli altri, la concezione dei doveri, la valutazione dei problemi morali, culturali, sociali, religiosi che travagliano l'umanità.

Sono poi sempre persuaso che l'opera fondamentale di Mazzini siano i *Doveri* e che in quella fonte si possano dissetare tutti coloro che sono avidi di bene, tutti coloro che sono disposti a superare gli istinti egoistici e che considerano sè e il proprio simile nella naturale condizione di individuo, di cittadino, di uomo, posto di fronte a se stesso, alla patria, all'umanità. Con questo modo di interpretazione è logico pensare che di mazziniani ce ne siano moltissimi anche fuori dei confini della patria ed augurare che essi crescano a dismisura dentro e fuori per stringere gli uomini con una ideale catena di fraterna comprensione e di pura aspirazione al sublime.

Torino.

Florio Foa

Qual'è l'aspetto della figura di Giuseppe Mazzini, che mi ha « colpito di più »? Non mi è difficile rispondere: la dote del Mazzini, che maggiormente ammiro e che mi sembra la più singolare e la preminente fra le tante altre sue, è la costanza. E se è giusto, come credo, ciò ch'egli stesso ebbe ripetutamente a scrivere — essere la costanza « la virtù vera » — in tale qualità ravviso il suggello della sua vera grandezza, ch'è grandezza morale.

La costanza non mi pare dote diffusa fra noi Italiani, o, più generalmente, fra i popoli meridionali; fra i quali non mi par dubbio che l'ingegno sia assai meno raro che non il carattere, di cui la costanza, appunto, è la pietra angolare. Si rammenti che il Mazzini medesimo ebbe a dire di sè: « io, già, ero nato per esser del Nord », e più volte accennò, come al più grande dei suoi dolori, al non poter stimare, pur tanto amandoli, i propri connazionali.

Nel fàscino, che la personalità del Mazzini ha esercitato ed esercita, sarebbe forse da cercare una conferma di certa teoria sociologica, secondo la quale i grandi uomini emergono, non già perchè posseggano in grado superiore le qualità del loro ambiente, bensì per essere essi radicalmente diversi da quello? Io non ardirei asserirlo senz'altro; ciò, ad ogni modo, richiederebbe un

troppo lungo discorso.

Ma questo, sì, oso affermare: che proprio per la sua costanza, nel resistere alle avversità, nello sdegnare (ed è cosa, forse, ancor più difficile) le lusinghe, nel restare incrollabilmente fedele alla propria fede, la figura di Giuseppe Mazzini a me sembra esemplare — direi quasi, più di qualsiasi altra — per l'educazione d'un popolo, che non sia indegno di lui.

Firenze

Alessandro Levi

Leggendo i Doveri dell'uomo, che costituiscono un breviario di vita spirituale, un viatico al nostro faticoso andare per le vie di un mondo sconvolto dalla miseria morale, mi sono soffermato col pensiero al capitolo che si inizia con le seguenti parole: « Oh miei fratelli, amate la Patria! La Patria è la nostra casa... ».

Perchè oggi ci vergogniamo di nominare col santo nome di Patria questa nostra terra in cui siamo cresciuti, in cui lottiamo, lavoriamo, soffriamo; alla quale ci legano non solo i vincoli del sangue, le ragioni storiche; la lingua fra le più armoniose del mondo; la grandezza di un lungo e glorioso passato, e la religione? Perchè abbiamo sostituito a questo sacro nome il vocabolo di « paese », quasi per ricondurci all'epoca del nostro servaggio, quando l'Italia era considerata una espressione geografica? Il perchè è uno solo: noi oggi facciamo di tutto per dimenticare il sacrificio di coloro che si sono immolati per Lei, e soprattutto abbiamo voltato le spalle agli insegnamenti del Profeta, che per la Patria nostra fece rinuncia di tutti gli affetti, sacrificò tutta la sua dolorosa esistenza, portò il lutto perenne per la Patria oppressa, da lui amata più della donna amata, più ancora della sua tenera madre, alludo a Mazzini.

Mai come oggi, che la Patria vede i suoi figli accecati da un odio inestinguibile, offuscati nella mente da ideologie straniere, trascinati a vendette insensate e cruente, l'ammonimento dell'Apostolo è pregnante di attualità.

La Patria, egli sussurra dal suo avello di Staglieno, è là nostra casa dove gli Italiani devono vivere come una grande famiglia, amandosi ed aiutandosi a vicenda, non sperando che da se stessi quella solidarietà che invano cercano dai popoli stranieri.

Castellazzo Bormida. Francesco Poggio

La Filosofia, il più delle volte, spazia nei cieli e par che non si curi delle anfrattuosità della terra; specialmente quando gli

insegnanti di filosofia pensano da filosofi e vivono da ipocriti, disdicendo col loro servilismo ciò che insegnano. Mazzini ebbe il merito di pensare, di vivere e di lottare sempre in perfetta coerenza col suo pensiero, anche a costo di affrontare la sua terri-

bile crisi del dubbio.

Ciò che mi ha colpito maggiormente nella sua dottrina è lo spirito umano e quindi morale che la ravviva e la rende eterna. Come non deve ricordarsi oggi che ogni rivoluzione è destinata al fallimento, se non rivoluziona da prima coloro che la fanno? Come non riconoscere — specialmente oggi in tanto disorientamento materialistico, anche se ammantato di... spiritualismo - che la storia dell'uomo è dialettica fra i suoi bisogni empirici e quello morale, che è poi il supremo bisogno per cui ed in cui l'uomo vuol essere uomo? Come non ammettere oggi — in tanta indisciplina — che il Diritto si converte in Dovere e non v'è vera Democrazia senza questo rispetto altrui, che rende possibile ed umana la convivenza sociale? Emanuele Kant ce lo ha insegnato, ma il Mazzini lo ha dimostrato con la sua stessa azione.

Da ragazzo sentii spesso parlare di Mazzini in casa; ma gli usi convenzionali me
lo mostrarono quasi nemico della religione
e poi la dottrina marxistica lo allontanò da
me come un utopista. In seguito, lo studio
della filosofia e la conoscenza del suo vero
pensiero me ne mostrarono la grandezza e...
l'attualità, in quanto ne capii la conciliabilità con l'umanismo marxista, l'interiore
senso religioso e l'attuale, anzi la futuristica preveggenza morale.

Come potremo fondare una Federazione europea e mondiale, senza obbedire a quella « Legge umanitaria » che il Mazzini ha illustrato, come un ideale, senza di cui questo contraddittorio e rissoso reale non potrà mai trovare pace e giustizia? Il torto di noi italiani è quello di restare allocchiti dinanzi ad ogni straniero che scopra quello che... dal pensiero italiano era già stato scoperto. Perciò il Mazzini è noto come cospiratore e fautore dell'Unità italiana, ma poco conosciuto come pensatore e preparatore della

Genova

nuova Umanità.

Alfredo Poggi

Nel novembre 1943 La missione di Roma nel mondo del Marchi e il Mazzini del Levi mi fecero scoprire « L'uomo del giorno » in quel Mazzini che la scuola mi aveva presentato come un onesto acchiappanuvole più dannoso che utile al Risorgimento d'Italia a Nazione. Mi colpì soprattutto la sua attualità: che è di ieri, di oggi e di domani, perchè è tutt'uno con la perennità del suo pensiero, la cui trama si svolge quasi una vichiana storia ideale dello spirito umano adeguata alle leggi naturali della convivenza dei singoli e dei popoli. In particolare, Mazzini mi confermava in quei giorni nelle mie riflessioni che sia grave errore anteporre il desiderio di libertà politica al punto fermo della indipendenza nazionale.

Ma il pensiero di Mazzini è cibo tale che il primo assaggio rende affamati: cercai al-

...e come lo incontrammo sulla nostra via

lora in Mazzini e altro trovai, imparando a sempre meglio identificarne il pensiero con la forma naturale del genio italico. Ciò poi che oggi più mi colpisce è l'assurda incomprensione del M. anche da parte di grandi suoi critici: che vorrebbero ciascuno ridurre la sua complessa unità ad un solo elemento, il morale o il politico o il pedagogico; e vedono, come il D'Ancona vide, nei mazziniani « stadii di vita » nientemeno che un paragone con... gli stadii sportivi; o, come il Levi, nel suo pensiero centrale sulla reincarnazione (senza di che il suo pensiero rimane incomprensibile e ingiustificabile), « certe idee », « che probabilmente derivó da studi su le religioni orientali »; e non s'accorgono che di Mazzini si potrebbe dire: Tradusse in termini etici la legge naturale di tendenza a più alta unità, attraverso il progresso indefinito e continuo delle forme vitali.

Cesena. Ennio Giunchi

"Come e quando sono stato colpito dalla personalità di Mazzini "Non potrei rispondere: ciò non è avvenuto nel mio caso. Nessuna folgorazione. Per quanto la memoria mia vada lontano, non scorgo il principio di una devozione che ha riscaldata tutta la mia vita.

Nato in Romagna, sono vissuto fin dall'infanzia in un clima di venerazione per Mazzini. Poi ne ho conosciuto il pensiero e l'azione. All'istinto è subentrata la consapevolezza, e l'ho sentito Maestro. I suoi insegnamenti hanno chiarito in me passioni che già erano in potenza, e sono penetrati nell'intimo rivelandomi una concezione di vita religiosa che cerco di seguire con coscienza di milite.

Ancor oggi non posso leggere un suo scritto senza diré fra me con gioia, spesso con commozione: è vero, è così, è giusto, è bello, ha ragione, ha ragione Lui!

Milano. Giannetto Savorani

1910. Ero ancora studente. Un insigne concittadino, Luigi Cilli — educatore letterato poliglotta —, tenne una conferenza su Il concetto del Dovere secondo Mazzini. Ne capii poco: contavo meno di 18 anni. Ce ne fece capire di più un professore che ci illustrò l'eloquente parola del Cilli.

Avevo l'anima insofferente. Figlio di un modesto artigiano, comprendevo che la società era organizzata su basi ingiuste. In Mazzini vidi il ribelle a tanta ingiustizia e il profeta di una società migliore.

Appena maestro, cominciai a scrivere sui giornali attingendo specialmente dai Doveri dell'uomo. Arrivai alla nobilissima Humanitas dell'indimenticabile Piero Delfino Pesce.

Dopo la guerra mi avvicinai di più al Cilli. Suo padre era stato affiliato alla Giovine Italia; un fratello era stato garibaldino. Egli, che aveva spirito libero e cuore magnanimo, parlava sempre di Mazzini. E mi confermai in Mazzini come a Maestro e Donno.

Ne ho scritto quanto e quando ho potuto. Ho ispirato ognora al suo insegnamento la mia attività educativa.

E il Maestro ho portato sempre nel cuore sforzandomi di prenderLo a modello di semplicità e di dirittura nelle modeste e alle volte agitate vicende della mia vita.

Città S. Angelo. Pasquale Ritucci

Due date terminali di un panorama apocalittico: 1898-1948. La prima incise l'adolescenza col trauma della esplosione della Rissa Italiana. La seconda contiene — (e conclude?) — mezzo secolo spessissimo tragico, sempre drammaticissimo, mai idillico. Autunno 1903 - autunno 1904: mia crisi mortale nella torbidissima crisi sociale. Università di Napoli: inferno. Fui, tra quei due autunni, intensamente, neramente certo che la patria giungla mi avrebbe inghiottito. Tesi di laurea iniziata: La funzione sociale del Suicidio, — piuttosto giornale della presentita soccombenza che sociologia —. Provvidenziale àncora di salvezza (mai dimenticata!): l'articolo Interessi e Principî. Illuminazione iniziatrice di un'armonia-letizia imbattibile.

Devo quindi a Mazzini la mia stessa salvezza fisica. Dopo densi decenni di adesione progressivamente collaudata e convalidata al vaglio di un romagnosiano dibattito soggettivo e contro la contemporaneità ostica (parafrasando il Nietzsche della 4ª Inattuale) sento e saluto in Mazzini il Salvatore del Mondo; ne accetto, in toto, dal credo religioso alle intuizioni estetiche, i cristallini pitagorici energetici postulati su gli elementi della Vita; mi riconosco, umilmente, nient'altro che un reprobo moderno aspirante al Mazzinianesimo; — ma, come diagnostico del morbus italicus, sono convinto e sostengo che Egli non doveva, per forza, fare l'Italia. Non gli faccio appunto di un errore ma di una abissale grandezza gravida di funeste conseguenze e tuttora piena di oneri e onori insostenibili dai dementi arruginitissimi ingrati suoi conterranei.

Perugia. Attilio Cuccurullo

Non ancora ero giunto, se male non ricordo, ai dieci anni di età, quando, di fronte ad un pubblico familiare in attesa presso il caminetto di casa mia, commemorai la prima volta Giuseppe Mazzini. Devo dire che i miei genitori e lo stesso indulgente fratello, non mostrarono un entusiasmo eccessivo; ma la zia Niccolina, una arguta vecchietta veneziana, che era ignara e divota, si sciolse in lacrime, mi benedisse e mi regalò due soldi.

S'intende che, per rendermi degno di tanta fiducia, avevo rubacchiato qua e là quelle frasi dalla Vita di Giuseppe Mazzini della Jessie W. Mario, edizione illustrata Sonzogno, da cui un falegname repubblicano ubriacone, che metodicamente bastonava la moglie, trasse quei due quadretti che dal 1896 pendono dalla parete accanto al mio letto, i quali, obliando i peccati del donatore, io non posso guardare nei giorni migliori senza una punta di commozione.

Ed allora mio padre mi affidò a Domenico Barilari, il fiduciario di Mazzini nelle M'arche per l'Alleanza Universale Repubblicana, il carcerato di Villa Ruffi, direttore del Lucifero; il quale Barilari, come primo frutto giornalistico, mi impose la mortificazione di reclamare dal Sindaco di Ancona, con un trafiletto di cronaca, lo spostamento di un maleodorante « vespasiano » da un angolo all'altro della città.

Poi, al Ginnasio, iniziammo la pubblicazione dell'Avvenire, trenta copie tirate al poligrafo e smerciate ad un soldo la copia. E così di seguito.

Nato così, e tanto prematuramente, il mio primo incontro col Genovese non poteva che risolversi in una candida forma di romanticismo, da cui nella vita non ci si libera se non per cadere, talvolta, nello scetticismo e nella disperazione. Tutto si sconta.

Lo stile caldo, l'accento apocalittico, la fede eretta a dogma, una segreta ansia di martirio, la malinconia, la solitudine perpetua in cui visse, la devozione e la sconoscenza delle sue donne, meno una, lo spirito di sacrificio avido come una voluttà, l'inflessibile coerenza, il dolore rassegnato, le tempeste del dubbio, il pallido dovere: furono questi i primi elementi del mio mazzinianesimo.

I quali, so bene, oggi nulla valgono, ma giovano se non altro a distinguere i credenti dai cialtroni, ed a rendere meno deserte le vie del sepolcro.

Colle Verde (Ancona). Oddo Marinelli

Appartengo alla generazione formatasi intellettualmente negli anni precedenti di poco la prima guerra mondiale; generazione uscita appena dall'adolescenza, e quindi, com'è ovvio, iconoclasta.

E' evidente che per chi era come me assiduo lettore dell'Unità di Salvemini e della Voce fiorentina, Mazzini fosse considerato un superato poichè così ce lo presentavano anche uomini di forte ingegno e di robusta fede repubblicana. Si sa che, per gli iconoclasti, un idolo non è gradito. E le monografie lette su di lui, in gran parte, mi resero ancor più iconoclasta.

Ero di conseguenza deluso; ma lo ero del Mazzini o dei mazziniani? Volli chiarire il dubbio affrontando direttamente gli scritti del Genovese ed ebbi la ventura di scegliere, inizialmente, qualche volume del suo epistolario. L'animo suo e l'ingegno potente emersero fervidi di religiosità, con un'impronta tale da essere senz'altro collocato per me fra i geni maggiori della storia.

Da quei lontani giorni un sense di profonda deferenza mi vieta di definirmi mazziniano, e non mi autodefinirò tale sino a che la vigile coscienza mi darà la misura della mia limitatezza: sono stato e sono soltanto uno studioso dell'opera e del pensiero del Profeta della nuova Europa.

Mi auguro che la stessa esigenza induca i giovani ad avvicinarsi al Mazzini senza interposte persone, anzi, sempre do questo consiglio ai miei discepoli ed a quelli che frequentano l'Istituto Mazziniano, che è autentico seminario universitario. Soltanto dopo essersi abbeverati alle fonti, è opportuno avvicinare e conoscere gli interpreti del grande di Staglieno.

Genova. Arturo Codignola

Cominciai a intendere la grandezza di Mazzini all'Università di Pisa, quando preparavo la mia tesi di laurea sui moti rivoluzionari del 1857, e particolarmente su quello livornese, contemporaneo e parallelo a quello di Genova e di Sapri. Rimasi allora colpito dalla vastità del piano insurrezionale ideato dall'instancabile Agitatore, e dalla sua ferma ostinazione nell'affermare la necessità dell'azione armata per compiere, nel più breve tempo possibile, i supremi destini della Patria. Negli anni successivi ebbi modo di rafforzare sempre più il mio giudizio sulla eccezionale personalità del Mazzini e sulla grande efficacia del suo apostolato patriottico, attraverso la lettura delle sue opere e i colloqui che ebbi con alcuni dei suoi più fidi seguaci e discepoli, particolarmente con Andrea Giannelli.

Ricordo che, essendo giovane ancora, ebbi a sostenere, nei riguardi del Mazzini, una disputa con un valente studioso della storia del nostro Risorgimento, autore di molte pregiate opere, che mi onorava della sua amicizia. Discorrendo una volta del più e del meno, egli mi confessò candidamente che, avendo voluto far affrescare il soffitto di una stanza nella villa che possedeva nei dintorni di Firenze, aveva dato incarico all'artista di dipingervi agli angoli i quattro massimi fautori dell'unità d'Italia: Cavour, Garibaldi, Vittorio Emanuele e... Napoleone III. Rimasi scandalizzato dell'ostracismo dato al Mazzini e feci le mie più vivaci rimostranze. Mi accorsi di aver indebolito assai con le mie appassionate parole la posizione dell'Imperatore dei Francesi... In seguito, più volte, tornai alla carica e guadagnai terreno. Ma, assai presto, pur non essendo vecchio, quel mio illustre amico, sempre di cara memoria, cessò di vivere; nè ho potuto mai sapere, se prima potè compiere, nei riguardi del Mazzini, l'atto riparatore ch'io gli avevo raccomandato.

Pisa, Ersilio Michel

INTERNAZIONALISMO E RELIGIOSITA' NEL PENSIERO MAZZINIANO

Più che mai oggi è opportuno ricordare come l'apostolo della giustizia e della libertà, Giuseppe Mazzini, concepisse i rapporti tra persona, nazione, umanità e Dio. Egli ebbe una visione molto semplice a tale riguardo, ma non bisogna dimenticare che la genialità non va mai disgiunta dalla semplicità, e il pensiero mazziniano è appunto nello stesso tempo geniale e semplice.

Non c'è dubbio che il Mazzini ebbe della patria un concetto quanto mai elevato, per quanto nessuno fosse meno nazionalista e sciovinista di lui. Egli scorse con chiarezza come l'individuo cosciente, se non può alienare dalla propria mente l'idea di patria, per cui è fatto obbligo a lui di agire in conformità ad essa, non possa e non debba tuttavia arrestarvisi. Respice finem. E il fine del singolo non dev'essere puramente e semplicemente la nazione, giacchè al di sopra di tale idea egli ne possiede delle socialmente e spiritualmente più vaste e più ricche. In tal guisa è lecito dire che il Mazzini fu il vero internazionalista, quando si pensi che il concetto d'internazionalità non può prescindere da quello di nazionalità, contrariamente a quanto oggi molti credono in buona od in mala fede.

I vari nazionalismi, che si potrebbero tutti ridurre ad un tipo comune, sono sorti in conseguenza di un inammissibile scambio tra mezzo e fine, tra il mezzo « patria » ed il fine « umanità ». I nazionalisti non hanno mai compreso che prima di essere patriotti occorre essere umanitari, ossia è necessario spogliarsi d'ogni spirito particolaristico ed aver sempre dinanzi a sè la visione d'una patria comune a tutti gli uomini.

Dice il Mazzini: che cos'è la nazione se non la divisione di lavoro dell'umanità? Non sono i popoli gli operai dell'umanità? Una nazione i cui membri non hanno coscienza di lavorare per un fine comune a quello dei membri di ogni altra nazione, dà vita, dentro di sè, ad un germe che, sviluppandosi, trarrà seco necessariamente la sua rovina. Questo germe è il nazionalismo, figlio primogenito del cesarismo, il quale, disconoscendo l'elemento umanitaristico, finisce per minare il terreno a sè medesimo. Volendo dar tutto, sacrificare tutto in pro della nazione, perde la nozione precisa del significato di questa, ossia non la riconosce come sorella di tutte le altre nazioni. Così, l'idea nazionalistica è tale da togliere, in chi ne sia seguace, la visione giusta e precisa dell'interesse generale dell'umanità.

E' necessario, se si vuole degnamente compenetrare lo spirito mazziniano in materia di rapporti tra nazione ed umanità, abituarsi a riguardare le nazioni come qualche cosa di più che elementi di un consorzio, e cioè come membri d'una medesima ed unica famiglia. E' d'uopo mettersi bene in mente — e l'avvertimento vale per tutti i tempi — che sotto l'aspetto universale, tanto vale esser nato in Italia quanto l'esser nato fra gli Zulù o fra gli Ottentotti.

Il filo che collega tutte le nazioni è — secondo Mazzini — la legge morale, la quale ha il suo punto di partenza nella coscienza della persona. La legge morale è essenzialmente legge d'amore, d'attrazione ragionevole, cosciente. E' pertanto necessario che i membri di ciascun popolo pongano la loro massima cura e rivolgano i loro principali conati a rinsaldare sempre più questo legame, contrariamente a quanto praticano coloro che fanno professione di amare la patria più di qualsiasi altra cosa al mondo, cioè i nazionalisti.

Il Mazzini attribuì senza dubbio alla nazione un grande significato, ma egli insorse con tutte le sue forze contro il pericolo dell'isolamento, pericolo che non ristette certamente dall'additare a tutti coloro che hanno a cuore l'avvenire dell'umanità. Nei suoi brevi e succosi articoli, pubblicati per lo più nella Roma del Popoto, l'apostolo ligure espone chiaramente le proprie idee a tale riguardo. Per esempio, allorchè egli afferma che « il fine delle nazioni popolarmente costituite è intimamente connesso col fine dell'umanità »; che nelle questioni di nazionalità, come in tutte le altre, il solo fine è sovrano (fine morale e che abbraccia perciò tutta quanta l'umanità), dimostra, nel modo più palese, come sia alieno da lui lo spirito d'isolamento, d'egoismo sociale e di protezionismo economico che caratterizza i vari nazionalismi dell'Europa d'oggi.

Il Mazzini chiama, giustamente, in modo radicale, contrari il nazionalismo dell'Europa feudale e dinastica ed il concetto di nazionalità dell'idea repubblicana. Se ben si analizzino questi concetti, ci si accorge che essi hanno una portata immensamente più grande di quanto non appaia a prima vista. Non si tratta soltanto, in questo caso, di porre in rilievo l'eccellenza dell'idea repubblicana, democratica, su quella monarchica, dinastica e quindi antidemocratica, anche se più o meno formalmente ed esteriormente liberale. No, si tratta, oltre ed al disopra di tutto questo, di mostrare come lo Stato, affinchè possa essere in realtà elemento, non solo di « ordine » ma anche di « sviluppo » nei riguardi dei singoli, debba occupare una posizione intermedia tra l'individuo cosciente e la legge morale, che è — si può dire il cibo più sostanzioso di cui l'umanità possa cibarsi. Lo Stato è educativo e fattivo solo quando lo si riconosca in sottordine alla legge morale e non ne usurpi, come spesso avviene, il posto.

Si avrebbe pertanto torto a credere che il punto di partenza del Mazzini fosse di natura politica e non, per contro, essenzialmente morale e quindi anche metafisicoreligiosa: di una metafisica assai diversa, ben s'intende, dal trascendentismo scolastico. In altre parole, non c'è affatto da credere che il suo pensiero filosofico-morale-religioso risalga dalla politica alla sociologia e dalla sociologia alla filosofia propriamente detta (alla protologia, secondo il concetto del Gioberti) ed alla religione; e non tenga invece un procedimento inverso. Il Mazzini insomma, prima di essere uomo politico, e quindi repubblicano, è filosofo spiritualista e moralista, per quanto non sistematico come i suoi contemporanei Gioberti, Rosmini e Mamiani.

Il suo umanitarismo è senza dubbio da riguardarsi soprattutto in funzione del suo teismo illuminato e adogmatico. Il rapporto tra umanità e Dio è - secondo lui - la legge di progresso, di ascensione continua, di sviluppo spirituale: lo strumento per giungere al fine divino, alla perfezione, è il « dovere ». La nazione e l'umanità sono quindi da considerarsi come anelli intermedi della catena che intercorre tra l'individuo e Dio. Il materiale con cui è costruita questa catena è la « giustizia »; la possibilità per le coscienze dei singoli di percorrere mentalmente questa catena e di soffermarsi, senz'arrestarsi definitivamente ai singoli anelli, è data dal sussistere della « libertà », la quale può essere solo messa in azione dalla leva del dovere.

Si dirà oggi, come al solito, che tutte queste sono astrazioni, speculazioni immeritevoli di esser prese in considerazione, perchè continuamente smentite dai fatti, dalla realtà storica. Si obbietterà, contro la grande visione morale-religiosa mazziniana, che giustizia, moralità, libertà, dovere, sono parole senza senso, che tutto questo è romanticismo, il quale non può far presa sugli spiriti forti e spregiudicati d'oggidì. Purtroppo, il novecento non ha evidentemente seguito le orme dell'ottocento, ancorchè il passato secolo non fosse neppure esso scevro da pecche, ma le conseguenze di questo scarto dalla via maestra sono visibili e patenti.

Il Mazzini non stacca mai il concetto di nazione da quello d'umanità, come, d'aitro canto, si guarda bene dal separare il concetto d'umanità da quello di Dio. Tutto è da lui contemplato sotto l'aspetto finalistico. Egli scorge nella nazione una specie di incarnazione dell'idea in azione. L'idea non può convertirsi in realtà che a poco a poco, gradatamente. Essa non può andare avanti che attraverso realizzazioni sempre più complete, successivamente integrantisi. Una di quese è la nazione, ma questa, ben lungi dall'esser considerata un feticcio a cui si debba tutto sacrificare, è assunta nel suo più grande e valido significato strumentale e teleologico di gradino sulla scala dell'evoluzione cosmica o, se si vuole, dell'avvicinamento sempre maggiore al piano divino. E' quindi uno degli strumenti di lavoro che stanno a disposizione dell'individuo per realizzare il proprio sviluppo: di esso è necessario prendersi cura non altrimenti di quanto debba prendersene l'operaio dei suoi strumenti. Ma se l'operaio ha l'obbligo di tenere in buon ordine i suoi attrezzi, poichè da questi dipende la buona riuscita del suo lavoro, deve tanto più tener costantemente rivolta la di lui mente al lavoro ch'egli ha da compiere.

Non sono quindi necessarie lunghe analisi per giungere ad una genuina interpretazione del pensiero mazziniano. Come dal crogiuolo di Wagner, dal famulus di Faust, non poteva uscire l'uomo ma solo la contraffazione dell'uomo, l'homunculus, così dalle elaborate analisi delle idee del Mazzini, compiute da non pochi studiosi, non esce nè può uscire che un Mazzini contraffatto. Non si spezzetta il pensiero di lui, ma si afferra tutto intero anche da una sola frase dei suoi scritti, purchè si vivano i medesimi suoi momenti spirituali. D'altra parte, è destino di tutti gli apostoli, di tutti i messaggeri d'un verbo di essere fraintesi dai più, e ciò principalmente perchè il loro pensiero si erge al di sopra dell'epoca storica; ha in sè una scintilla dell'eterno, che può essere scorta soltanto da chi si trovi in condizioni visive tali da poterla scorgere, non solo ma anche in una speciale disposizione spirituale.

Certamente per chi nella storia non scorga che un ripetersi vano di fatti; per chi non abbia, non diciamo la nozione ma il senso delle grandi sintesi storiche; per colui, insomma, per il quale la legge morale è parola vuota di significato, l'insegnamento del Mazzini resta lettera morta. Ma se è vero che la bontà d'una determinata cosa è riconoscibile e valutabile attraverso la maggiore o minore somma di spiritualità negli individui, nonchè di prosperità e di benessere nei popoli, per quanto ingenua possa apparire la dottrina mazziniana agli uomini d'oggi, essa non può nell'applicazione non riuscire, più di qualunque altra, proficua per la persona e per la società.

Nessuno ignora che l'uomo è un complesso di elementi eterogenei cozzanti fra loro, elementi che traggono la loro origine da forze primordiali, che si potrebbero, come magnificamente intuì Empedocle d'Agrigento, classificare in due elementi principali: amore e odio. Ma havvi in noi anche la molla divina della ragione, che dev'essere fatta scattare dalla volontà di cui pure siamo dotati. Ora, il pensiero del Mazzini sui rapporti tra persona, umanità e Dio, costituisce l'incentivo più potente per l'uomo affinchè la volontà venga esercitata ed attuato quel che alla nostra mente si presenta come razionale. Si è posti così sulla via del dovere e della giustizia, che conduce nel tempio di Dio, ossia dell'Amore, anzichè su quella dell'ingiustizia e dell'arbitrio, la quale trae i popoli al collasso ed alla rovina.

Remo Fedi

Il Pensiero Mazziniano *

G. B. Shaw e le idee mazziniane sulla funzione dell'arte

Occorre premettere, per maggior chiarezza, una breve esposizione delle idee mazziniane di cui si discorrerà nel presente studio: e precisamente della concezione mazziniana dell'arte, dei compiti affidati al Genio e della funzione del dramma storico.

La missione educativa dell'arte e della letteratura costituisce la base della teoria letteraria del Mazzini. Senza questa missione educativa, l'arte (con l'a minuscola) è spregevole mestiere, artificioso espediente, virtuosismo pedantesco; insomma, quando non si presta a fungere da strumento per uno scopo sublime, è un'attività antisociale. Bastino pochi esempi: « V'è guerra fra il Poeta e la Società; e la guerra data dal giorno in che la Poesia fu detta arte dagli uomini » 1. Altrove egli precisa cosa intende: e cioè, in parole povere, che il ridurre la Poesia ad arte vuol dire snaturarla 2: « Coll'avere ridotto ad arte la Poesia, isolandola e contendendole influenza, venerazione ed amore per non darle che un breve e gretto tributo di ammirazione, s'è falsata la Poesia, sviata la Letteratura, profanata la santità dell'ispirazione, ecc. ».

Per contro, la suprema ed al tempo stesso l'unica giustificazione dell'arte consiste nella sua missione: « L'Arte è davvero Sacerdozio d'educazione alle generazioni che sorgono. La creazione d'un Popolo è cosa sì santa che i poeti, i cultori dell'Arte, dovrebbero, finchè non è compita, scrivere come taluni fra i pittori dell'Umbria piangevano, prostrati a preghiera » 3. La poesia è il « pensiero del mondo », e la letteratura " una grande idea, un'idea presaga dell'avvenire e comune a tutti, scrittori e lettori » 4. Dunque, arte religiosa, missionaria: rinascita dell'arte, in quanto si metta al servizio d'una religione: « L'art peuple; l'art prêtre; l'art religion; voila ce que nous cherchons, ce que nous voulons, ce que, Dieu aidant, nous obtiendrons, quoi qu'on fasse » 5.

Analogamente lo scrittore dev'essere « un benefattore de' suoi fratelli, un profeta del futuro " 6. Insomma, un genio. Il Mazzini parla in tono riverente di questa potenza misteriosa, infallibile; e, quando si tratta di precisare come le teorie esposte possano venire messe in pratica, il Mazzini si rifiuta di farlo, e si limita a rimettersi a quanto farà il genio, i cui modi d'agire non possono venire rivelati in anticipo, esprimendo al tempo stesso assoluta fiducia che tale genio si manifesterà. Giova osservare, specie in tempi come i nostri in cui ha avuto molta voga il cosidetto "Fuehrer Prinzip », che il Mazzini non aveva una concezione messianica del genio, non invocava l'avvento di un Superuomo il cui verbo dovesse essere accettato implicitamente e la cui guida dovesse essere seguita senza discussione. Anzi, la parola del Genio non puó essere consacrata che attraverso il consenso della società, dalla cui coscienza collettiva soltanto il principio universale può essere estratto. Insomma, il genio è puramente e semplicemente un divino strumento (lo chiama, a volta a volta « lo spirito di Dio », « il genio, l'ombra di Dio », oppure " un uomo libero, spirato dai Numi »). Che il Mazzini intendesse per genio la facoltà di operare la sintesi della coscienza dell'umanità appare da questo passo: « Il genio afferra i fatti quasi per ispirazione, o li discopre dentro di sè perchè la coscienza del genio è la miniatura dell'universo » 7.

Da cui si vede che l'idea del genio, benchè applicata al dramma ed alla poesia, esula dal campo letterario, per aggirarsi in quello filosofico e sociale. Non è mai detto nei suoi scritti che il genio debba necessariamente essere anche un artista, almeno nel senso che viene comunemente attribuito alla parola; l'opera d'arte che egli creerà sarà tale secondo la concezione del Mazzini, ma sostanzialmene potrà bene non essere tale. Il

Mazzini parla promiscuamente di « genio » e di « poeta »; ma, se un poeta deve usare violenza alla sua coscienza artistica, pur di rivelare e diffondere un principio, egli cesserà di essere poeta, e la sua opera avrà poco a che fare con l'arte. L'arte non tollera restrizioni od imposizioni; e gli artisti devono, è vero, consultare la coscienza della società ed ispirarvisi; ma non basta: essi devono interrogare, ed interrogano, anche la propria coscienza, la propria anima. Per il Mazzini, questo non è un ostacolo; l'ispirazione è soffio divino, e condurrà il poeta a predicare agli uomini la verità dei principi; in realtà, peraltro, c'è divario fra la poesia e la predicazione di principi teorici. "Chi si fa a pensare scientificamente, ha già cessato di contemplare esteticamente », nota il Croce 8; « benchè il suo pensamento prenda di necessità a sua volta una forma estetica ».

Ritornando all'esposizione delle idee mazziniane, dobbiamo precisare che il còmpito supremo del genio è quello di indicare agli uomini la via dalla religione dei fatti alla religione dei principi e di svelare la verità assoluta. La civiltà, secondo il Mazzini, è giunta ad uno stadio in cui la verità relativa non è più sufficiente, ed in cui si deve cominciare a sollevare un lembo del velo che ricopre la verità assoluta 9. La verità relativa è la verità dei fatti. Ora, questi variano a seconda delle epoche, e come tali non costituiscono un degno soggetto per un'opera d'arte, perchè privi di valore per gli scopi della missione educativa. Se è vero che gli uomini sono dominati dalla legge del progresso, deve esistere una verità immutabile alla quale essi tendono. Questa « verità eterna, necessaria, assoluta, ultima meta dei nostri pensieri » è la verità dei principi 10. I fatti si limitano a riflettere i principi. assumendo forme e colori diversi a seconda delle diverse epoche; e perciò non serve descrivere i fatti di per se stessi, considerando soltanto un aspetto dell'universo, e per di più il meno rilevante. L'artista deve interpretare i fatti, trovare i vincoli e i rapporti fra di loro, scoprire le leggi supreme raggruppandoli e classificandoli, insomma, salire « dalla religione dei fatti alla religione dei principi ». Altrimenti, « la filosofia non sarà che una collezione d'osservazioni staccate, la storia un cimitero dove le lapidi dei morti stanno in ordine cronologico, la poesia racconto metrico o inezia » 11. Riassumendo: « Fatti e principi, forma ed essenza, corpo ed anima dell'universo ».

Il Mazzini arriva al punto di condannare come « sterile sempre, spesso dannosa » la rappresentazione pura e semplice dei fatti, in quanto che « s'abbarbica alla memoria e l'aggrava », e inoltre « travia l'anima nello scetticismo e nel puro materialismo, peste d'ogni dottrina letteraria »; i principi, per contro, rivelano agli uomini « il bello, il fecondo, l'armonico universo, miracolo di connessione e d'industria " 12. (Si badi bene che, malgrado le sue parole si prestino talvolta ad un'interpretazione contraria, il Mazzini non poteva ritenere che la « verità assoluta » fosse per essere immediatamente rivelata, per l'eternità; ma voleva che si cominciasse a puntare verso la conquista di questa verità, e che si avviasse un procedimento che, per non essere completamente utopistico, doveva essere graduale e lento, e frutto del continuo progresso dell'umanità).

Per mostrare agli uomini la verità dei principi, il Mazzini addita il dramma storico come il genere letterario più adatto. Constatato non solo il tramonto del dramma classico, ma anche il fallimento del dramma romantico, tutto fondato sulla storia, egli auspica un dramma che si sollevi « all'altissimo ministero di predicare ai popoli la verità » 13. Ecco dunque, il genere drammatico assurgere alla dignità di forma ideale

per l'adempimento dei compiti riservati alla letteratura. Invero, la drammatica deve diventare « l'anello che congiunga il vero dei fatti a quel dei principii » 14. A questo scopo, essa mostrerà, accanto ai fatti, due leggi: la legge generale dell'epoca (e cioè le tendenze, le passioni, le opinioni, le istituzioni di un determinato periodo storico); e la legge generale dell'umanità, ossia il principio morale che domina tutti i fatti d'uno stesso ordine. La differenza fra la legge dell'epoca e la legge dell'umanità indicherà al popolo la strada che conduce alla verità dei principi; e lo scioglimento del dramma imprimerà negli spettatori l'idea della santità della legge morale. Il pubblico è chiamato a giudicare, per così dire, della conformità o della difformità del fatto (inquadrato nella legge generale dell'epoca) rispetto alla legge dell'umanità. Mentre il dramma classico suscitava un interesse che si esauriva con la rappresentazione, il dramma storico dovrebbe impartire una sublime lezione, inducendo lo spettatore a prender parte alla azione, ed aiutandolo a percorrere la via che conduce alla elevata scoperta della legge morale.

Le idee fin qui esposte trovano un impressionante (e sorprendente) riscontro in quelle di G. B. Shaw; si direbbe che questo scrittore scanzonato, irridente, arguto, paradossale abbia proceduto per vie parallele a quelle del Mazzini, l'apostolo intento alla sua missione, sulle cui labbra di rado passava il sorriso; sta il fatto che - a distanza di quasi cent'anni - e con tutta probabilità attraverso un procedimento logico almeno in parte indipendente lo Shaw è giunto a conclusioni simili a quelle del Mazzini. L'accostamento fra i due scrittori ha un particolare interesse, sia perchè l'analogia e parziale coincidenza delle rispettive concezioni è un fatto notevole in se stesso; sia perchè dal raffronto con le idee dello Shaw la concezione del Mazzini riesce meglio chiarita: insomma, le idee dello Shaw ci serviranno, per così dire, di pietra di paragone per saggiare quello che c'è di perenne e vivo e quello che c'è di caduco e inaccettabile nelle teorie del Mazzini.

Nell'auspicare l'avvento d'una religione diversa e meno ipocrita di quella delle Chiese riconosciute, di una religione della « evoluzione creativa », G. B. Shaw assegna una funzione assai importante all'arte, una funzione simile a quella additatale dal Mazzini. Nella Prefazione a "Back to Methuselah », sotto il titolo « The Religious Art of the Twentieth Century » 15, egli scrive: « Si vedrà che il risorgere della religione su basi scientifiche non implica la morte dell'arte, ma la sua gloriosa rinascita. L'arte invero non è mai stata grande, se non quando ha fornito un'iconografia ad una religione viva ». E più avanti: « ... si ha necessariamente la sensazione che, fino a quando non si abbia un grande movimento religioso, non si possa sperare nel manifestarsi di un grande movimento artistico » 16. Poco oltre, ribadisce questi medesimi concetti, applicandoli più specificamente al dramma, ed affermando l'importanza d'un contenuto religioso, che, se non la meta e lo scopo, come voleva Mazzini, sia però la linfa vitale, l'energia motrice del dramma: " Da Shakespeare in poi i drammaturghi lottano con la mancanza di una religione positiva » 17: frase da mettere in relazione con un'altra, che ricorre poco più avanti: " Sapevo che la necessità di una religione è per la civiltà una questione di vita o di morte » 18.

La differenza più appariscente fra la funzione dell'arte nell'enunciazione dello Shaw e in quella del Mazzini sta nel fatto che per il primo la rinascita dell'arte sarà una conseguenza della rinascita della religione; e l'arte si mettera allora al servizio della religione, una volta che questa si sia affermata. Per il Mazzini invece l'arte deve promuovere la rinascita della religione, e questa è, in un certo senso, la conseguenza ed il risultato di quella. Dunque G. B. Shaw tiene i piedi saldamente posati in terra, e formula un principio non privo d'immediate applicazioni pratiche, corredandolo inoltre di esempi.

Nella medesima prefazione a « Back to Methuselah » c'è sentore d'idee mazziniane là dove si parla di « artist-prophets »; ma anche in questo caso con un tono più aderente alla pratica dell'arte, dando esempi d'artisti che, a modo di vedere dello Shaw, hanno profetato o presentito sviluppi della civiltà centinaia d'anni prima che si verificassero. Indubbiamente quando il Mazzini parla del Genio, e lo Shaw dell'artista-profeta, essi alludono alla stessa cosa. Questi, peraltro, vede l'artista-profeta come riflesso e prodotto di una nuova e più pura e più fresca religione, insomma, come conseguenza di questa; il Mazzini, come banditore di una nuova e più elevata religione, come entità che apre una strada e l'illumina; insomma, come rivelatore di questa. Senza contare che Shaw dà rilievo o, se mai, pari importanza al primo fattore del binomio (artista), mentre il Mazzini subordina ogni cosa al secondo fattore (profeta). In altre parole per lo Shaw l'arte è il fattore preminente, o uno dei fattori preminenti, e la religione non

è che uno degli ingredienti. Ma c'è di più. Il dramma « Saint Joan » (" Santa Giovanna ") ci presenta il confessato tentativo, deliberatamente messo in esecuzione, di dipingere (per usare il linguaggio mazziniano) la legge generale dell'epoca, e di salire dalla religione dei fatti a quella dei principi. Ci si trova dunque di fronte ad un esempio, ammesso e chiaramente spiegato, d'applicazione pratica di teorie analoghe a quelle mazziniane. Lo Shaw dichiara esplicitamente nella Prefazione: «Gli spettatori non scambieranno lo straordinario avvenimento rappresentato per un semplice fatto personale. Essi avranno dinanzi agli occhi non solo i fantocci umani visibili, ma anche la Chiesa, l'Inquisizione, il Sistema Feudale, rigide strutture contro le quali batte l'afflato divino, assai più terribili nella loro potenza drammatica di tutte le piccole figure mortali che si trascinano intorno nella loro corazza o che passano silenziosamente, avvolte nelle tonache e nei cappucci dell'Ordine di San Domenico » 19. Poco più avanti, egli precisa questo concetto: « Il vescovo ribaldo ed il crudele Inquisitore... li ho rappresentati entrambi come esponenti capaci ed eloquenti della Chiesa Militante e della Chiesa Giudicante, perchè solo in tal modo posso mantenere il mio dramma al livello della tragedia elevata ed impedire che diventi un semplice scandalo giudiziario » 20. E ancora: « Cauchon e Lemaître (e cioè il Vescovo e l'Inquisitore) devono rendere comprensibili non solo se stessi, ma anche la Chiesa e l'Inquisizione, mentre Warwick deve rendere comprensibile il Sistema Feudale: questi tre personaggi devono dunque evocare agli occhi dello spettatore del ventesimo secolo un'epoca fondamentalmente diversa dalla sua » 21. Ma questa è dottrina mazziniana applicata, bella e buona! Cauchon, Lemaître e Warwick simboleggiano la legge generale dell'epoca, caratterizzata dalla Chiesa Militante, dall'Inquisizione, dal Feudalesimo. E forse si può distinguere (benchè meno esplicitamente spiegata) la rappresentazione della « legge dell'umanità », simboleggiata da personaggi come Ladvenu e, specialmente, Giovanna d'Arco. Il principio di cui lo Shaw la rende l'esponente è espresso abbastanza chiaramente nella Prefazione: la frase « Facciamola finita con la Chiesa Militante e coi suoi funzionari nerovestiti: io riconosco solo la Chiesa Trionfante in cielo » 22 è una parafrasi di quella che Santa Giovanna avrebbe potuto dire. Un'altra formulazione del medesimo principio (il principio simboleggiato da Giovanna d'Arco) si trova più innanzi: « La risposta di Giovanna è ancora la risposta dei tempo antico: — Benchè Egli mi metta a morte, pure confiderò in Lui; ma davanti a Lui voglio presentarmi continuando a fare a modo mio » ²³. E infatti: « La Chiesa è nelle mani di Dio, e non Dio nelle mani della Chiesa, come credono i semplici preti » ²⁴.

Questo, in poche parole, il principio proclamato dal personaggio di Giovanna d'Arco; ma proclamato senza quell'insistenza, quel fanatismo esclusivo che è predicato dal Mazzini. Lo Shaw, col suo istinto di drammaturgo, si rifiuta di mettere la sua arte completamente al servizio d'una missione. Sente troppo l'arte per soffocarla ed ucciderla in una fredda formula. E perciò lascia che Santa Giovanna viva e respiri, squisitamente umana e reale, per tutto il dramma, invece d'imprigionarla nella corazza d'acciaio d'un principio; lascia che il principio scaturisca indirettamente dall'azione, per chi lo vuol capire, invece di martellarlo a forza nella mente degli spettatori.

Constatando che lo Shaw, col seguire in parte, ed in parte col contravvenire ai postulati del Mazzini, ha creato qualcosa di vivo e di duraturo, si può discernere quanto c'è d'inaccettabile e di errato nella formula mazziniana. In base alle considerazioni che precedono, è lecito affermare che d'inaccettabile e d'errato da un punto di vista artistico e letterario (che è quello che più conta quando si tratta del dramma) non c'è nulla nella qualità, o meglio nella sostanza della formula mazziniana, ma c'è molto nel « dosaggio », per così dire, dei componenti della formula, nella maggiore o minore prominenza data a questo od a quel fattore. Finchè il Mazzini assegna all'arte un compito educativo e morale, e vuole che una religione positiva infonda vita nelle vene del dramma, si può seguirlo; e difatti l'ha seguito lo Shaw, dimostrando che si possono ottenere ottimi risultati. E' quando il Mazzini impone all'artista di non staccare mai gli occhi dalla sua missione, quando fa del dramma un'austera lezione, che sembra andare troppo oltre. Lo Shaw pone alla base del dramma un contenuto di pensiero od una religione positiva; e fin qui non c'è niente da obbiettare; il Mazzini auspica il dramma che riveli e crei una religione positiva, e ripudia l'opera d'arte che non punti dritto a questa meta, che si svii sia pure per un istante dalla sua missione educativa e dalla strada che conduce ai principi universali. E qui sta la parte debole ed inaccettabile della sua concezione. Si è detto che è una questione quantitativa, e non qualitativa; di « dosaggio » e non di sostanza. Il Mazzini ha messo al posto d'onore la funzione missionaria del dramma ed ha chiuso gli occhi a tutto il resto. Ora, questa funzione missionaria non può permeare completamente l'opera d'arte senza travisarla. Prova ne sia che, quando il Mazzini, nello sforzo di dimostrare la possibilità d'un dramma conforme ai suoi principi, addita il « Don Carlos » di Schiller 25, riesce precisamente a dimostrare il contrario. Quel Marchese di Posa che nel dramma schilleriano simboleggia il principio morale (« un tipo, che rappresenta il principio del diritto, della ragione libera, del progresso, anima dell'universo » 26) manca dell'afflato della vita: ammirevole com'è, non riesce ad apparire umano, ad interessare; la sua fredda lezione manca di ogni facoltà comunicativa. Mentre lo Shaw, sia pure involontariamente, applica quello che c'è d'essenzialmente costruttivo nella teoria mazziniana, e mette in luce quello che c'è d'errato, discostandosene (e facendo opera d'arte), il dramma dello Schiller, in tutto conforme a tale teoria, finisce coll'illustrarne la parte meno difendibile.

L'analogia fin qui riscontrata fra il pensiero del Mazzini e quello dello Shaw circa la funzione dell'arte non è puramente dovuta a casuale coincidenza di certi aspetti. C'è una sempre più stretta affinità fra le

due concezioni. E difatti, rivedendo a distanza di tempo « Back to Methuselah » (composto nel 1921), ed aggiungendovi un " Postscript » nel 1944, lo Shaw ha precisato la sua concezione dell'arte in un senso che pare (mutatis mutandis e tenuto conto della diversa impostazione dei due scrittori) più vicino al pensiero mazziniano di quanto non lo fosse ventitrè anni prima. Egli accenna qui ad una vera e propria missione dell'artista, ed arriva fino a concludere (al pari del Mazzini) che incombe all'arte il dovere di contribuire a rivelare la nuova religione all'umanità: « I metafisici e gli artisti-filosofi devono cooperare con gli astronomi e coi fisiologi in campi separati, ma intimamente connessi ed ai margini coincidenti, per il benessere sociale. Tanto gli uni che gli altri cercano di spingere lo sguardo più addentro nelle tenebre; e non val la pena di discutere se il microscopio elettronico od il cervello del filosofo sia penetrato più profondamente » 27. Posizione tipicamente mazziniana. Infatti si concepisce l'artista (è importante la qualificazione: artista-filosofo, « Il solo genere di artisti che prendo sul serio » 28, aveva detto altrove) soltanto se intento a collaborare con le altre forme supreme dell'attività umana al progresso dell'umanità, anche se questo progresso prende colore di Evoluzione Creativa e s'inquadra nella particolare concezione dello Shaw. Altrettanto significativo è un secondo passo del medesimo Postscript: « Al pari di Shakespeare..., ero un drammaturgo nato, vale a dire un artista-biologo che istintivamente lotta per condurre la biologia un passo avanti verso la scienza positiva, dall'attuale fase metafisica nella quale i nudi fatti... devono esser resi comprensibili mediante romanzi, quadri e sinfonie; nel cui ambito i fatti sono disposti istintivamente in maniera tale da dare un piacere misterioso ad alcuni dei lettori, degli spettatori e degli ascoltatori... » ²⁹. Dal che appare che il drammaturgo (o « artista-biologo ») persegue una missione in senso mazziniano, anche se si parla di biologia, anzichè di principi morali; che l'« Arte » diventa puramente, proprio come in Mazzini, strumento per uno scopo superiore, benchè Shaw resti cento volte più sensibile del Mazzini all'importanza del fattore estetico nel binomio « artista-profeta » (o « artista-biologo »), come si vede da quelle precisazioni che, al termine della frase, gli sono sfuggite dalla penna (« instictively arranged », « mysterious pleasure "); che la dottrina del progresso, anche se è chiamato Evoluzione Creativa, occupa una parte sempre più larga nel pensiero dello Shaw. A proposito della teoria del progresso, val

la pena d'indagare che cosa lo Shaw intenda con questa espressione, per mettere ancor meglio a fuoco la sua concezione con quella del Mazzini. Nel più volte citato Postscript si dichiara che il seguace dell'Evoluzione Creativa « non desisterà dalla lotta spirituale nè la sua spada riposerà finchè egli non abbia costruito quel paradiso... » 30. Quale fosse questo paradiso, si deduce da un altro passo in cui si definisce l'Evoluzione Creativa come « una forza creativa che punta, provando e riprovando, verso una meta di onniscienza e di onnipotenza sulla natura " 31. Fatte le debite riserve, lo stesso Mazzini avrebbe potuto sottoscrivere a queste affermazioni.

Il pensiero espresso nel Postscript è una tarda revisione e precisazione, che vede la luce quando presumibilmente il ciclo della produzione drammatica dello Shaw si è chiuso. D'altronde c'è tutta la sua opera di drammaturgo a smussare qualunque rigidezza od esclusivismo si voglia riscontrare nei passi succitati, ed a mettere in rilievo la importanza del fattore estetico. Tuttavia questa ripresa dell'idea mazziniana, sia pure sotto luce parzialmente modificata, è notevole perchè conferma che c'è un contenuto perenne e vivo nell'idea letteraria del Mazzini 32.

Uberto Limentani

(Vedere le note a pag. 8).

Il Pensiero Mazziniano *

La Repubblica Romana

nel diario di Margherita Fuller Ossoli

Roma, 1º Gennaio 1849. - Quest'anno non mancherà di essere ricco di eventi, assai importanti per l'Italia, l'Europa, il mondo. Roma è alfine divenuta il centro della rivoluzione italiana ed io mi trovo in essa. Io farò in questo quaderno brevi annotazioni sugli avvenimenti quotidiani, gettate giù come per un mio diario personale. Il papa è tuttora a Gaeta e per la sua assenza il potere temporale del papato ha ricevuto l'ultimo colpo. La Costituente Romana fu proclamata il 29 novembre 1848. Essa sarà seguita dalla Costituzione Italiana, che dovrebbe nell'ordine naturale delle cose costituire l'Italia una e repubblicana. Potranno verificarsi molte tempeste prima che quella sponda sia raggiunta ma essa in ultimo deve essere raggiunta poichè nessuno concederebbe salvezza per l'equipaggio della nave. Possano le difficoltà ancora da superare portare la concordia ed insegnare agli Italiani la moderazione e la saggezza necessarie per ricostruire.

Io credo, ora che ho veduto tanta parte d'Italia, che il potere dei preti deve essere completamente rovesciato prima che qualcosa di solido possa essere fatto per questo popolo. Ma ogni cosa tende a distruggere la loro autorità; solamente per il fatto che è stata per lungo tempo fondata sull'abitudine e non sull'illusione; un appello alla ragione non basta. Cento colpi di cannone annunciarono la Costituente. La Piazza del Popolo era illuminata tutt'intorno (eccetto sul Pincio) da varie luci e da un grando fuoco sulla Piazza che spandeva il suo bel tributo di luce nella profondità azzurro cupo del cielo, il più pensieroso bel cielo che io mai vidi in Italia, dal quale pendeva la luna crescente. L'orchestra era sulla piattaforma dell'obelisco. Le luci dei suonatori si riflettevano sulla fontana. Una bella sera! La popolazione era calmissima e mostrò scarsa coscienza del grande passo che era stato compiuto. Anche sul Corso vi erano poche luci eccetto quelle dei casini.

2 Gennaio. - Sto leggendo La Rome Souterraine di Charles Didier, un quadro ardente e fedele di questa città nel passato. La figura del cardinale di Petralia allude forse al Cardinal Michera? Ho passato la serata sul Campidoglio. Fu fatta una dimostrazione che avrebbe dovuto essere per il primo dell'anno se il tempo non lo avesse impedito. Le truppe e un distaccamento della Guardia Civica, riuniti in Piazza del Popolo con artiglieria, armi e torce, marciarono verso il Campidoglio con una nuova bandiera tricolore, dono di Venezia. Essa fu posta nelle mani di Marco Aurelio, i rappresentanti di tutti i rioni e casini si allinearono intorno al corpo musicale, fu fatto un discorso che nessuno poteva udire ma che non di meno ebbe i suoi effetti. La luna osservava i bengala e le torce splendevano sui palazzi di Michelangelo. La piazza era piena di luci scintillanti.

5 Gennaio. - Galletti e Camerati si sono dimessi e Roma rimane senza giunta, senza governo eccetto il ministero. Vi è un movimento reazionario in Bologna. C'è chi scommette, e alcune scommesse sono forti, che il papa ritornerà a Roma questa sera e presenzierà domani alla celebrazione dell'Epifania. Io spero di no. Ho letto Ricordi ai giovani d'Italia di Mazzini, una parola di fuoco e di pensiero, puro, solido, risplendente come un diamante. Egli è l'uomo dell'Italia. La tua sposa è indegna di te, eppure se qualcuno potesse redimerla ed educarla, ciò deve essere fatto ora. Domani celebrazione dei Re Magi che vengono ad adorare l'Infante di Betlemme. Quale canzonatura! Oggi se i re e i preti sapessero che un tale bambino è nato, non andrebbero a lui, e manderebbero

non doni d'oro e di mirra ma assassini per soffocarlo. A mezzanotte la fiera di S. Eustachio, una graziosa scena degna di essere descritta.

6. - Invece del papa viene una sua scomunica contro coloro che si trovarono impegnati nel movimento del 15 e 16 novembre e nei mutamenti che ne derivarono e ne derivano; in somma, contro la maggior parte dei romani in quesa città e nelle province. Ie non ho ancora visto il documento ma si dice che sia formulato con tutte le più sciocche frasi della vecchia superstizione. Il popolo l'accolse con beffe, lo strappò subito dai muri e ieri sera (sabato) lo portò in processione attraverso il corso intorno ad un mozzicone di candela, l'unica luce della processione. Essi procedevano oltre sogghignando e mormorando ad imitazione dei gruppi di preti che, cantando, talvolta vanno a portarne copia da qualche privato. Questa è la fine della Chiesa di S. Pietro.

La stessa sera. - Ho dato un bello sguardo a Piazza Navona dove è la chiesa della giovane Agnese cosí potente nella sua purezza, Palazzo Doria, Palazzo Braschi. Quanto strano mi sembra che il popolo si sia così a lungo adattato a vedere pochi uomini vivere nei loro superbi edifici mentre essi vivono in putride cantine o in capanne piene di fumo. Oh, è terribile che essi siano stati capaci di sopportare ciò per mille anni.

Sono andata a vedere le marionette. La farsa era anticlericale come il Tartuffe di Molière e il pubblico alzava grandi risa alle esclamazioni dell'ipocrita « Pazienza ». « Oh che mondo! Oh che secolo! ». Le marionette, incapaci di corrispondere esattamente nei loro gesti alle parole che si suppone escano dalla loro bocca, erano una ridicola pittura di quella larga parte di creature dall'aspetto umano, schiave della moda e dell'opinione.

Un'assemblea fu tenuta, una specie di « caucus » elettorale, per studiare la via da seguire.

9. - Oggi ho visitato l'arco di Gallione, i trofei di Mario, e il Tempio di Minerva Medica. Tutti vicini a Porta Mazzoni, come lo è anche un bel frammento di acquedotto al di qua delle mura. Ho finalmente visto il messaggio del papa. Non è una formale scomunica ma un avviso che tutti coloro che prepararono quella « detestabile » legge dell'assemblea costituzionale saranno scomunicati. Esso è il documento più stupido possibile, e meraviglia in questa età.

Estratto d'una lettera dal Lago Maggiore: " Anche in questa regione si è aperta una sottoscrizione in favore di Venezia. Tutto è stato fatto dalla Signora Laura Montegazzi di Cannero. Questa generosa donna, dopo aver con molto coraggio, con tanta amorevolezza e bontà strappato alla morte, curato e mantenuto i legionari di Garibaldi che la chiamava l'Angelo di Luino e Marazzone ha preso su di sè l'incarico di fare un "giro" intorno al Lago Maggiore e attraverso tutta la provincia di Novara per il beneficio della sublime mendicante. Essa lo ha fatto e continua a farlo. Nè il rigore della stagione nè la debolezza del suo sesso la impediscono. Essa bussa alla porta dei poveri, sale le scale dei ricchi, non cura i lamenti dei retrogradi, sorride alla rudezza degli ignoranti, sempre contenta se può ricevere da ogni italiano solamente la carità di 30 soldi al mese. Nè il pio desiderio è sato deluso. Quasi tutti diedero il loro obolo, molti furono oltre dovere generosi. Essa può sempre disporre di 5.000 lire italiane per mese. Il Duca di Savoia ne dà 60 al mese ».

Oggi 9 giunge notizia che Radetzky pare si stia preparando per la guerra. E si pensa che quando la guerra incomincerà fra il Piemonte e la Lombardia, il Re di Napoli avanzerà nei possessi romani. Ah, quante preoccupazioni nella vita, ora! [.....] giustamente sostiene che è irragionevole che il Papa minacci la scomunica per usurpazione del suo potere temporale e tali cose pensate e dette in Roma, suonano come avviso ai preti di stare in guardia per paura che l'autorità che ancora loro rimane non si dissolva in ridicolo.

Sera del 14. - Riunione al Teatro Metastasio convocata dalla deputazione Toscana per la Costituente. Canonieri e De Boni parlarono; furon dette cose quali giammai prima echeggiarono fra le mura della moderna Roma. Un uomo chiamato Cola rispose dalla platea con notevole spirito.

15. - Una pubblica riunione al Tordinona per nominare dei membri alla Costituente. Io non ero presente ma so che fu una grande riunione e unanime nel beffare con risa la scomunica e nel reclamare misure liberali.

17. - Prima che io andassi alla pubblica riunione al Tordinona passò il corteo funebre di una principessa dei Barberini, ultima reliquia del loro splendore papale.

Sera. - Al Tordinona fu annunciato che il ministero aveva testè preso misure per una Costituente non solo Romana ma Italiana. Ora, invero, l'Italia ha fatto un grande passo innanzi. Oggi vidi l'indirizzo di Mickiewicz a Luigi Napoleone per presentargli l'emigrazione polacca.

19. - Tradimento. Le truppe di linea hanno fatto fuoco sui dragoni gridando: Viva Pio. Tutto sarà invero buio se v'è discordia interna anche senza nemici esterni.

Dal 20 al 21. - I suffragi per C. A[rmellini] sono stati dati e tutto andò pacificamente. Il primo giorno essi vennero avanti Icntamente ciascuno aspettando di vedere che cosa l'altro avrebbe fatto. Lunedì i voti vennero abbondantemente, deludendo i retrogradi che con la loro usuale perspicacia, vedendo solo ciò che è in questo momento e mai ciò che sarà nel prossimo momento, avevano detto che non vi sarebbe stato un numero adeguato di voti per eleggere i rappresentanti. Ambedue le sere si andò sul Campidoglio illuminato portando le urne con le bandiere civiche, la musica, le torce e simili. Marc'Aurelio guarda meravigliato e rifiuta di tenere in mano il tricolore, esso sempre cade o pende miseramente. Notizie dalla Francia dicono che tutti i lealisti reazionari sperano di rendere Bonaparte impopolare e di riportare il Duca di Bordeaux (1).

26. - I Romani sono tranquilli come se nulla stesse accadendo. Eppure sembra assai probabile che i Francesi siano presto a Civita Vecchia e con intenzioni ostili. Mostruosi sono i tradimenti della nostra epoca.

28. - Magnifica celebrazione al Campidoglio della proclamazione dei nomi dei deputati. Sturbinetti ebbe il numero maggiore
di voti. Le bandiere dei Rioni stavano sui
tetti come ai tempi in cui il Senato e non
un prete imbroglione governava Roma durante l'interregno. Le sale dei conservatori
furono aperte al pubblico; là per la prima
volta ho visto l'originale della Lupa coi
gemelli e il bimbo che si toglie la spina dal
piede. La Lupa mi ha commosso molto. Anche un curioso feticcio di Iside.

31. - Pare che Zucchi stia schierato in armi a Pontecorvo, quante truppe possono essere raccolte son mandate contro di lui. Io andai verso Ponte Molle per incontrare il primo distaccamento della legione che venne da Venezia a difendere Roma. Una grande folla di popolo vi andò con un grosso reparto di Guardia Civica con bandiere e musica. E' penoso porre a confronto un aspetto

ssindica con la faccia sfigurata, magra e pallida di coloro che sono stati sul campo. E' una vera pietà; io udii i loro squilli di tromba quando essi uscirono proprio per questa porta del Popolo nove mesi fa. Essi posson ben maledire Pio IX; la loro bandiera, ora sbiadita e logora, come essi stessi, porta la croce con « In hoc signo vinces ». Era proprio nel punto ove Costantino per la prima volta vide il fiero simbolo.

5 Febbraio 1849. - Giorno dell'inaugurazione della Costituente Romana che si spera possa portare alla Costituente Italiana. Quattordici mesi fa, il 15 novembre 1847, Roma testimoniò la prima cerimonia di tal genere con l'entrata delle deputazioni per il Concilio. Quale lungo passo verso la democrazia è stato da allora fatto in questo paese. Quanti uomini di paglia sono stati messi su e poi buttati giù. Possano questi deputati divenire i rappresentanti della realtà. Coloro che andarono al Concilio erano prevalentemente nobili. I principi di Roma imprestarono loro le loro carrozze di stato; essi andarono a passeggio su di esse e guardavano intorno dalla finestra come Wittington e il suo gatto. La presente deputazione andò a piedi, ornata con la sciarpa tricolore al suono della « Marsigliese ». Le note della « Marsigliese » proruppero non appena la banda passò davanti a Palazzo Venezia dal quale lo stemma dell'Austria fu tolto la precedente primavera. Sia ringraziato il ciclo che esso non è stato ricollocato; ma pur tuttavia chi di noi avrebbe potuto sperare che queste lugubri mura avrebbero sì presto riecheggiato dei suoni della « Marsigliese »? A braccetto con lo sciocco Bonaparte (2) camminava Garibaldi. Perchè? I bell'ornamenti delle truppe e il magnifico ordine della sfilata avrebbero avuto, a quanto si calcolava, un grande effetto sul popolo. Il manifesto di Sturbinetti era su un balcone vicino al mio. Riflessioni! Essi andaron proprio sul luogo dove cadde Rossi. Io l'ho visitato ieri sera.

La Repubblica è stata dichiarata l'8
 Febbraio 1849 di venerdì.

10 Febbraio. - Giunge notizia della fuga del Granduca dalla Toscana. Egli dice di farlo non per paura ma per scrupolo di coscienza nel vedere se stesso passibile di scomunica! Come Pio egli lasciò una lettera

_Cronache____

Un francobollo commemorativo.

La Gazzetta Ufficiale dell'11 maggio pubblica un decreto del Presidente della Repubblica che consente l'emissione di un francobollo commemorativo della repubblica romana del 1849. Dopo i dinieghi dei competenti uffici, la tardiva emissione di quest'unico miserello francobollo — e del valore di lire cento, perchè la diffusione sia limitata a scarso uso ed ai filatelici — è come un rispondere ni ai calorosi inviti di chi nella celebrazione della repubblica romana vorrebbe esaltare lo spirito del risorgimento nazionale e le migliori fortune della nuova repubblica italiana in coerenza a tale spirito. Poichè abbiamo l'occhio sufficientemente abituato alle visioni d'insieme, ci sia consentito di prenderne atto, senza applausi, come senza rumorose recriminazioni.

La Commissione Scritti Mazzini.

Per il 28 maggio in Roma è stata convocata per la prima volta la Commissione direttrice dei lavori per la pubblicazione dell'edizione nazionale degli scritti di Mazzini. Sarà costituito l'ufficio, e prospettato il lavoro da svolgere.

Ci compiacciamo, secondo i voti da noi più volte espressi, che si dia inizio ad un collettivo lavoro che auguriamo serio e fecondo. Daremo a suo tempo più ampi ragguagli in merito. autografa lasciando i suoi intimi in cura del ministero. La notizia fu ricevuta con gioia e immediatamente fu creato un governo provvisorio nelle persone di Montanelli, Guerrazzi, Mazzoni. Egli fuggì con tutte le sue cose da Siena per Porto S. Stefano dove una nave era pronta per lui. Non si sa dove sia andato.

13. - Oggi i giornali annunziano che Giuseppe Mazzini arrivò a Livorno la mattina del 9 febbraio. Ho assistito al primo Te Deum per la Repubblica Romana in S. Pietro domenica 11 febbraio.

18. - Si propone per Mazzini la cittadinanza romana e un seggio all'assemblea.

30. - Egli ha ricevuto gran numero di voti e risulta eletto. Il papa fece Rossi cittadino di Roma; ma il popolo lo soffrì solo un giorno. Egli ricevette il titolo il 14 novembre e il pugnale dei Romani lo trafisse a mezzogiorno del 15. Un giovine francese in uno dei « clubs » parigini dichiarò che il gesto sarebbe stato eroico se l'uccisore fosse rimasto fermo e avesse confessato. Sarebbe stato proprio il gesto di Bruto.

Sembra che vi sia in Toscana un partito reazionario più forte che negli stati Romani. Il granduca, senza dubbio, era molto amato.

(*Piemonte*). - Per l'indignazione del popolo e dei suoi rappresentanti nei riguardi della sua politica verso Roma, Gioberti è costretto a dimettersi.

(Toscana). - Laugier ha capitolato. Grandi difficoltà nella circolazione della moneta si fanno sentire qui a Roma, il che disgusta questo popolo rozzo, egoista ed ignorante. " Che vantaggio apporta la Repubblica », molti dicono. Le notizie dall'Ungheria dicono che non appena gli Ungheresi riportarono successi, i Russi intervennero. E' stata fatta dal Crédit di Parigi una proposta che realmente segna l'esistenza di un pensiero progredito nella società; cioè che i forti fatti costruire con grandi spese da Luigi Filippo siccome sono situati su alture e sarebbero una salubre dimora, siano usati come ricovero per i vecchi ed i bambini che i poveri lavoratori non possono mantenere. I vecchi che non possono più lavorare troverebbero ancora una piacevole ed utile occupazione nel prendersi cura dei bambini ed insegnando loro qualcosa. I genitori potrebbero far visite in tutto il tempo che hanno a disposizione e così avere un po' di pace e di gioia con i loro cari piccoli. Qualcuno obbietta per la spesa; sarebbe un nulla, saggiamente risponde il Credit, in confronto con quelle delle insurrezioni che possono essere evitate. Lettera di Mazzini in risposta all'annuncio che egli è stato creato cittadino di Roma e delegato all'Assemblea Costituzionale Romana.

5 Marzo. - Mazzini è arrivato a Roma. Egli è sceso all'Albergo Cesari.

6, Martedì. - Il popolo andò sotto le sue finestre ed egli lanciò un semplice nobile indirizzo in cui disse che egli sarebbe stato con loro fino alla fine. Ora egli è qui. Io spero che gli affari pubblici saranno governati con più energia e meno egoismo. Già la terribile aspide ha cominciato a mordere. Accuse di incapacità e di peculato sono lanciate contro il ministero. Diversi sono stati costretti a dimettersi fra cui Sterbini, Muzzarelli, Campello. Guiccioli (3) pianse alla tribuna mentre tentava di parlare delle accuse lanciate contro di lui. « Be thon chaste as in... ».

I Russi sono certamente intervenuti in Transilvania ma i risultati sono incerti.

10 Marzo. - Discorso di Mazzini all'assemblea. Bonaparte...

15 Marzo. - Mazzini all'assemblea. Progetti di guerra.

17. - Sembra che gli ambasciatori romani non siano stati ricevuti a Parigi, che l'atteggiamento del governo francese per le repubbliche italiane non sia amichevole.

18. - Carlo Alberto ha dichiarato guerra.
10 giorni dopo egli era sconfitto a Novara, abdicava in favore di suo figlio Vittorio

Emanuele II e fuggiva in Spagna. Vittorio Emanuele II chiede la pace e accetta i più vergognosi termini di armistizio. Genova rifiuta di aderire, è assediata e bombardata da truppe sarde. Essa non resiste disperatamente. I più ricchi abitanti non potevano sopportare l'idea di avere la città distrutta. Quartieri che non resistettero furono saccheggiati dai soldati Piemontesi. Molti agiscono nel modo più infame nei confronti di Italiani nelle vicinanze di Novara. Ciò dimostra quanta fiducia può esser riposta nel retto giudizio e nella veridicità dei giornalisti italiani. Non vi era limite ai panegirici per la dittatura dell'esercito piemontese. Ora senza vergogna essi dicono che i preti li hanno demoralizzati e adducono tutte le giustificazioni che possono, senza alcuna considerazione a ciò che avevan detto prima. Ora Genova e il Piemonte tutto sono sottomessi, la stampa è imbavagliata, i clubs vengon chiusi. Il parlamento è aggiornato, si è formato un ministero reazionario. La reazione ha avuto successo anche a Firenze. Molti pensano che Guerrazzi ha in fin dei conti tradito il partito repubblicano. Io non so, ma si fa così presto qui a dir simili cose !... In ogni caso è provato che il partito repubblicano è una piccola minoranza in Toscana. Ora segue l'infamia della Francia che manda qui le sue truppe a restaurare il papato. E' la conclusione della sua corsa verso il basso; faccia ciò che vuole, ella non può scendere più in basso.

E' il 25 aprile.

28. - E' l'anniversario dell'enciclica papale. La tragedia allora iniziata sta avvicinandosi alla fine. Roma è barricata, il nemico è atteso quotidianamente, di ora in ora. Combatteranno i Romani? Esteriormente dànno prova di grande ordine. La Camera dei deputati ha votato con fervore ed unanimemente di resistere. Ieri alla rivista della guardia civica essi diedero grandi speranze di sè, pur tuttavia io dubito sempre di essi. Dalla mia finestra (4) vedo ora dove essi stanno accumulando delle tavole. Credo per farne un appoggio per i cannoni e ciò sembra essere grande divertimento tanto per uomini che per ragazzi.

 Enrico V, Conte di Chambord (1820-1883), figlio postumo del Duca di Berry, pretendente borbonico al trono francese.

(2) Carlo Luciano Bonaparte, Principe di Canino e di Musignano (1803-57), prese parte attiva alla politica italiana.

(3) Sterbini era ministro dei lavori pubblici, Muzzarelli della pubblica istruzione, Campello della guerra e Guiccioli delle finanze.

(4) Miss Fuller viveva a quel tempo in piazza Barberini, 60.

Note all'articolo

6. B. Shaw e le idee mazziniane

1 Prefazione al Chatterton, vol. II, p. 365. -² Ibidem, p. 369. — ³ Note Introduttive al vol. IV. p. 11. — 4 Vol. IV, p. 155. — 5 Articolo e De l'Art en Italie », vol. IV, p. 147, — 6 Vol. II, p. 388. — 7 Vol. II, p. 227. — 8 Estetica come scienza dell'intuizione e linguistica generale , ed. Laterza, Bari, 1909, p. 43. — 9 V. il secondo articolo sul Dramma Storico, e in particolare p. 267. vol. II. - 10 Questo concetto è esposto diffusamente nei tre articoli sul Dramma Storico. - 11 Volume II, p. 225. — 12 Vol. II, pp. 227 e 228 .— ¹³ Vol. II, p. 248. — ¹⁴ Ibidem, p. 249. — 15 Arte e religione nel Secolo Ventesimo, p. lxxxi, ed. Oxford University Press, 1945. - 16 Ibidem. p. lxxxii. — 17 Ibidem, p. lxxxiv. — 18 Ibidem, p. lxxxv. - 19 Prefaces by Bernard Shaw (London, Constable, 1934), p. 608. — 20 Ibidem, p. 609. — 21 Ibidem. — 22 Ibidem, p. 600. — 23 Ibidem. p 601. — 24 Ibidem. — 25 Nell'articolo II del Dramma Storico, vol. II, p. 254 e sgg. — 26 Volume II, p. 256, — 27 P. 299 della citata ed. Oxford Univ. Press. - 28 Pref. a Man and Superman. -²⁹ P. 288, ed. cit. — ³⁰ Ibidem, p. 296. — ³¹ Ibidem, p. 293. — 32 Interpellato sull'affinità del suo pensiero con quello del Mazzini G. B. Shaw scrisse all'autore del presente studio in data 22 gennaio 1947 : « In verità non ho mai letto una riga scritta da Mazzini. Ma lei troverà ogni cosa nella Bibbia. Si giunge sempre alla stessa soglia se si segue la propria strada fino alla fine ».

DALL'ESILIO AL POTERE, VERSO L'EPOPEA

V

Avevano scritto che al primo giungere dei francesi Egli fosse scappato. E mai uomo fu come Lui sulla breccia a compiere intero il proprio dovere, pur fra le più tragiche difficoltà, anche in quel maggio tormentato e tormentoso che seguì alla gloria del 30 aprile.

La lotta era ormai fra due idee, anzi fra una grande idea — quella che fa liberi gli uomini — e miserrimi interessi di caste e dinastie. Nel nome di Roma non era pos-

sibile ritrarsene.

Sì. I Francesi, battuti, non sarebbero rimasti fino alla fine colle armi al piede; i borbonici avevano già sconfinato; gli spagnuoli saranno presto a Fiumicino, e il nemico più vero e maggiore dell'Italia, l'austriaco, non permetterà, da duro padrone, quell'esempio di governo sociale nel cuore della Penisola.

La partita appariva disperata. La reazione europea era coalizzata per rovesciare ogni segno di libertà repubblicana in Roma. Egli lo intendeva. Ma sentiva pure che non poteva irridere al fine di tutta la sua vita: la fondazione dell'unità che aveva in Roma il centro naturale verso il quale era perciò necessario attirare gli sguardi e la riveren-

za degli italiani.

"Gli italiani avevano quasi perduto la religione di Roma: cominciarono a dirla tomba e parea". Bisognava redimere Roma e "ricollocarla in alto perchè gli italiani si avvezzassero a guardare in essa come a tempio della patria comune: bisognava che tutti intendessero la potenza d'immortalità fremente sotto le rovine di due epoche mondiali". La vittoria forse non avrebbe arriso; ma, "condannati a perire, dovevamo, pensando al futuro, proferire il nostro morituri te salutant all'Italia da Roma".

Era dunque comandamento d'avvenire che il sangue fecondasse il seme da Lui gettato nell'anima degli italiani in un ventennio di apostolato. Anche se rimandata, la vittoria non manca mai ad un popolo che vuole e sa dimostrare di non temere la morte.

Chi a lato e ad integrazione della Giovine Italia aveva organizzato la Giovine Europa e organizzatà il Comitato Democratico Europeo opponendo la Santa Alleanza dei Popoli — lega ad emancipare — alla Santa Alleanza dei Principi — lega ad opprimere —, distinguerà sempre i governi dai popoli e questi non renderà mallevadori degli errori e delle colpe di quelli. Così, alla vigilia della battaglia, i francesi residenti in Roma erano stati posti sotto la salvaguardia della Nazione, e dopo la battaglia, i loro feriti ebbero amorevole assistenza, e verso i prigionieri la condotta fu « la più umana possibile » finchè vennero liberati.

Il decreto del Triumvirato è del 7 maggio ed aggiungeva: « Il popolo romano saluterà di plauso e dimostrazione fraterna, a mezzogiorno, i prodi soldati della repubblica

sorella »

Roma voleva continuare a tenere verso la Francia un contegno non di guerra ma di difesa in attesa che essa fosse meglio informata dei casi degli italiani. L'Assemblea Nazionale francese che, a mezzo di cinquantasette rappresentanti del popolo, aveva inneggiato all'avvento della Repubblica Romana, in quello stesso 7 maggio protestò contro il governo, che l'aveva giuocata, battendolo prima ed ottenendo poi l'invio di una missione a Roma.

L'onore e l'onere toccherà a Ferdinando Di Lesseps, quegli che vent'anni dopo legherà, e con più fortuna, il proprio nome

al taglio dell'istmo di Suez.

Si farà il Triumviro vincere dalla vecchia volpe, la diplomazia, contro la quale aveva messo in guardia il Guerrazzi fin dal 10 aprile? Ma « la nostra — scriverà al Lesseps —... sarà una chiamata di popolo a popolo, libera e cordiale ». Del resto, era da confidare nell'eloquenza dei fatti; e i fatti dicevano che duecentosessantatrè municipi avevano rinnovato l'adesione alla forma repubblicana: e questo, quando la quadruplice invasione si palesava imminente, e le truppe erano state concentrate in Roma, e il governo non serbava influenza se non morale nelle province.

Come contendere ad un popolo il diritto di governarsi da sè, di trarre « dalle viscere del paese il pensiero regolatore della sua vita e di porlo a base delle proprie isti-

tuzioni »?

Su un particolare, che era poi il nodo di tutta la questione, non si sarebbe mai transatto: sull'occupazione di Roma. « Roma non ha bisogno di protezione: nessuno combatte nella sua cerchia; e se un nemico si presentasse appiè delle mura, Roma saprebbe resistergli con forze proprie ». Era questo come « pegno vitale di indipendenza e di dignità ».

Non sarebbe stato necessario dimostrare, eppure fu fatto, che la Repubblica non era il « pensiero capriccioso d'una fazione so-stituito al pensiero comune ». Quando la fazione aveva scatenato odi e rancori in alcune città della Repubblica, Egli era stato inesorabile. Felice Orsini ebbe la missione di restituire Ancona alla Repubblica. « L'assassinio non è repubblica ». Con Lui il terrore non aveva nessun senso.

Ed Egli minaccerà il rigore della Commissione militare per ogni violazione di legge. « Le persone sono inviolabili... Le proprietà sono inviolabili... Gli stranieri sono specialmente protetti dalla Repubblica... ». I romani dovevano dimostrare di essere non solamente prodi ma buoni e che tra loro forza e legge erano l'anima della

Repubblica.

Cosí, in un paese in cui i semi d'anarchia erano stati fomentati dal governo passato, l'ordine non fu lungamente turbato, nonostante le circostanze singolarmente sfavorevoli neile quali la Repubblica si trovò collocata nei primi giorni specialmente. « Io scrivo solo — annotava al Lesseps il 16 maggio — di notte, in seno ad una città profondamente tranquilla. Le milizie che custodivano Roma l'abbandonarono iersera per compiere una missione; e innanzi all'arrivo di altre milizie, che non ebbe luogo se non a mezzanotte, le nostre porte, le nostre mura, le nosre barricate erano, in conseguenza di un semplice avviso trasmesso, guardate, senza rumore o millanteria, dal popolo in armi ». E ai signori Tocqueville e Faloux, ministri di Francia, dinanzi all'accusa di violenza e di terrore eretto a sistema gittate contro la Repubblica, Egli lancerà la sfida: "Citate le leggi ordinatrici del terrore; citate i bandi; citate le vittime ». Ed essi dovranno rassegnarsi al marchio di mentitori.

La Repubblica era forte. « Non può esistere impotenza per un popolo che sa morire ». Era forte dell'amore dei buoni; forte nel consenso dei cittadini: di un consenso tanto spontaneo e schietto che pur nell'addensarsi della tempesta farà sbocciare il fiore della poesia.

L'episodio è noto. Parecchi cittadini avevano posto mano, disegnando di farne arnesi di barricate, sopra alcuni confessionali appartenenti alle chiese. L'Uomo che ripeteva da Gesù la virtù del sacrificio, e aveva multato i canonici del Capitolo Vaticano per essersi rifiutati di prestarsi alle funzioni sacre della S. Pasqua, e scriverà spesso alla madre e alle amiche di pregare non per Lui ma per Roma; l'Uomo che fin dalle origini della Giovine Italia aveva affermato al Sismondi come a suscitare il popolo dalla schiavitù si richiedesse un entusiasmo religioso che mostrasse Dio autore della libertà, dell'eguaglianza e del progresso, e che sul guanciale della sua Giuditta, pochi giorni prima della morte di lei e un anno prima della propria, ispirerà la fede in Dio e nella immortalità dell'anima; quest'Uomo, di fronte a quel « moto di zelo irriflessivo promosso da sentori di nuovi pericoli », avrà ancora una volta gli accenti semplici e pur altissimi del credente.

« Romani! La città vostra è grande e inviolabile fra tutte città d'Europa perchè fu culla e conservatrice di religione. Dio protegge e proteggerà la Repubblica perche il santo suo nome non è mai scompagnato dalla parola Popolo e perchè da noi si combatte per la sua Legge d'Amore e Libertà... In quelle chiese, santuario della religione dei nostri padri, s'innalzeranno, mentre combatteremo, preghiere al Dio dei Redenti. Da quei confessionali... esce... la parola consolatrice alle vecchie madri di combattenti della Repubblica... Fratelli nostri... Riconsegnate voi stessi alle chiese i confessionali che ieri toglieste. Le barricate cittadine avranno difesa dai nostri petti ».

E i romani ubbidirono.

* * *

Il re di Napoli, al quale l'Europa aveva decretato il nome di «bombardatore dei propri sudditi », lasciava le penne a Palestrina e a Velletri, battuto da Garibaldi; gli spagnuoli, il cui intervento aveva fatto ridere anche l'Assemblea, faranno indisturbati una passeggiata per il Lazio; coi francesi si trattava e alterne erano le vicende e viva l'aspettazione dei risultati elettorali del 18 maggio. Ma gli austriaci avanzavano nelle Legazioni, preceduti dal cardinale Bedini.

Egli aveva sperato che cominciasse la guerra del popolo, che l'insurrezione diventasse per poco la vita normale, il palpito, il respiro d'ogni patriota. Ahimè! I capi erano tutti a Roma e le bande non potevano improvvisarsi. Ma Bologna aveva resistito per tutti ed era caduta « dopo otto giorni sublimi di battaglie e di sacrifici: caduta come altri trionfa ».

Ora i suoi proclami, ardenti come prima, si fanno anche duri e minacciosi. « Chi non combatte... l'invasore straniero, s'abbia l'infamia ».

Era l'amarezza di chi vedeva gli italiani dilaniarsi fra loro o rimanere indifferenti

alle disgrazie dei propri fratelli.

Per la salvaguardia dei prigionieri napoletani Egli aveva dettato un proclama nel quale li dichiarava sacri: « Italiani illusi, ingannati dal re che li guida, imparino che qui, sotto l'insegna della Repubblica, stanno i loro fratelli; che qui, e non nel campo di un traditore, si tratta la causa italiana; e che i romani sanno perdonare come sanno vincere ». Alla madre scriverà il 22 maggio: « E' una vera vergogna che mentre noi reggiamo contro tre potenze, il rimanente d'Italia stia fermo ».

Altra amarezza: l'aver dovuto rinunciare al comando supremo di Garibaldi. Egli ne aveva intuito il genio e con lui si sfogherà in quella tragica fine di maggio per gli ordini e contr'ordini che aveva dovuto dare e che dimostravano come le cose variassero di ora in ora.

Finalmente, dopo incalzanti discussioni e dopo note diplomatiche che il Palmerston dichiarò modelli di logica e di argomentazioni e che misero in evidenza, come scriverà lo stesso Lesseps, la moderazione, la lealtà e il coraggio del Triumviro, la Convenzione tra le due Repubbliche veniva stretta. Erano le 8 di sera del 31 maggio.

Sembrava un gran passo mosso sulla via che doveva condurre « a solenne affratellamento per la santa causa dell'Indipendenza delle Nazioni la Francia e Roma ».

Fu invece l'insidia, il tradimento, la viltà.

Pasquale Ritucci

La Repubblica Romana tra due romanzi

Come romantico eroe letterario Mazzini è conosciuto in Vittoria di George Meredith e in Lorenzo Benoni di Giovanni Ruffini, in Romanticismo di Girolamo Rovetta e in Giovine Italia di Domenico Tumiati. Forse meno noto è Mazzini triumviro attraverso due romanzi imperniati sulla repubblica romana, uno tedesco e uno italiano.

Il tedesco è di Ricarda Huch, la maggiore scrittrice tedesca vivente (nata a Brunswick nel 1864, studente a Zurigo, sposa in prime nozze dell'italiano Ermanno Ceconi e ora residente a Berlino). La Huch, che ha celebrato il culto dell'eroe paziente in Blützeit der Komantik, ha dato il suo capolavoro in Der grosse Krieg in Deutschland (Lipsia 1912-14) ispirato alla guerra dei trent'anni: ha narrato la Vita di Bakunin nel 1923 e raccontato in Alte und neue Götter le vicende del '48 tedesco. Ma ha soprattutto rivissuto il fascino del Risorgimento italiano in Die Geschichte von Garibaldi (Lipsia 1906-07), in Das Leben von Grafen Fr. Confalonieri (1910) in Menschen und Schicksale aus dem Risorgimento (1908).

Il romanzo Die Verteidigung Roms (1906) è stato tradotto faticosamente in italiano in questi ultimi anni (La difesa di Roma, ed. Garzanti): narra le vicende della repubblica romana dall'amnistia di Pio IX alla fuga di Garibaldi verso l'Adriatico con stile appassionato e colorito: le figure di Garibaldi e dei suoi compagni d'arme, soprattutto Luciano Manara e Ugo Bassi, dei patriotti popolani come Ciceruacchio, l'austera personalità di Mazzini, Roma stessa e la sua epopea italiana vengono idealizzati senza nulla perdere della loro reale esistenza e senza che il loro concreto operare e combattere si disperdano in parole sonanti o in gesti teatrali.

Ecco Mazzini appena entrato in città: "Il suo cuore era così commosso che egli si sarebbe inginocchiato e avrebbe baciato le pietre sulle quali camminava: invece non pietre sulle quali camminava: invece non sfiorava che delicatamente le mura delle case davanti alle quali passava ». Ecco il primo incontro con lui dei giovani patriotti: "Un uomo di figura elegante che con la distinzione del suo aspetto e l'inflessibilità del pensiero, etereamente solitario, che gli traluceva dalla fronte arrestò la loro affezione, che entusiastica gli volava incontro. Appena però prese a parlare l'infantile dolcezza della sua voce e del suo sorriso si fece valere e riattrasse a sè tanto più intimamente il sentimento già fatto pavido ». E la morte di Mameli? e Giulia Modena in atto di calmare maternamente il gran corruccio di Mazzini al momento della capitolazione? e Garibaldi splendido nel fumo della battaglia? Bellissime pagine. Infine Roma, la gran protagonista: « La città godeva di una calma reale la quale non veniva disturbata più spesso che in altre grandi città: che anzi la popolazione appariva in generale animata e sostenuta da una volontà forte e concorde, quale a Roma non si era mai veduta nel passato. La repubblica era sostenuta da un entusiasmo pieno di abnegazione e di larghi principi ».

« La vigliaccheria di questa oscena repubblica nemica di Dio e dei Santi » è invece la sintetica espressione del secondo romanzo, non più recente, dovuto al gesuita Antonio Bresciani (Ala di Trento 1798 - Roma 1862): studente a Verona, Provinciale della Compagnia di Gesù per il Regno di Sardegna, vissuto clandestinamente a Roma nel '48-'49, dopo la restaurazione fu tra i primi redattori della rivista « Civiltà cattolica », ove dal 1850 in poi pubblicò i romanzi in continuazione L'Ebreo di Verona, Lionello, La Repubblica Romana, Don Giovanni e altri, tutti rivolti a infamare il risorgimento italiano e a vilipenderne gli attori. Il romanzo La Repubblica Romana descrive le vicende del "49 sotto forma di lettere inviate da corrispondenti romani a un gruppo di amici residenti in Svizzera, in un
albergo ove, alla fine del romanzo, si uccide
il protagonista del romanzo precedente,
Lionello, divorato dai rimorsi di aver seguito le congiure mazziniane (« La Giovine
Italia e la Carboneria giungono alla negazione d'Italia e alla connaturazione dell'anima umana con la diabolica natura ») e le
imprese di Garibaldi (« Vandali peggiori
dei garibaldiani e dei mazziniani non scesero sopra la misera Roma da Genserico in
poi »).

La vita di Roma repubblicana è descritta audacemente: « Visacci da atterrire ogni gagliardo: ne' caffe spie, sicarii, agenti, predicatori di empietà; ne' teatri lascivie, oscenità, vizi, atrocità per ausare gli spiriti all'odio della monarchia e al disprezzo delle leggi divine e umane; nei quartieri della guardia civica abbominazioni e bestemmie da spiritare ». Ecco i lavori della Costituente: « Una certa notte alcuni Deputati in un rito solenne, trattasi persino la camicia, ignudi nati danzarono attorno alla statua di Quirino maledicendo al Redentore e calpestando l'Ostia sacrata e invocando l'idolo sordo e mutolo come loro Iddio ».

La difesa popolana è descritta così: « l garibaldini a piè e a cavallo scorrean per Roma e quanti popolani incontravano tanti se ne cacciavano innanzi come una mandra di giumenti e li paravano alla bocca dei cannoni ». Non manca un cenno ai servizi di infermeria diretti, come è noto, da Cristina Belgioioso: « S'io ti nominassi quelle puzzolenti che oggi albergano nel Palazzo del Papa colla principessa Belgioioso ti farei arrossire come una fiamma e non le ti nomino per non isporcarmi la lingua ». Infine ecco l'epopea della difesa del Vascello: « Il macello del più bel fiore de' giovani trascinati dalla furia repubblicana a lasciar la vita non per la libertà d'Italia ma per il tiranno Mazzini ».

Scrive Ricarda Huch nella prefazione al suo romanzo: « Vogliamo cantare antiche canzoni per evocare il leone dell'isola, Garibaldi! ». Afferma il Bresciani, nell'introduzione del suo, di averlo « scritto per giovare alla gioventù italiana, che non dia ne' lacci che le vengono tesi di continuo ». Non so se, conforme al desiderio del pio gesuita, il suo romanzo sia stato ristampato di recente: so che brani, per ora letterarii, dei suoi scritti cominciano a comparire nelle antologie per le scuole medie (l'ultima è dell'editore Le Monnier) ad edificazione dei giovinetti italiani.

Giuseppe Tramarollo

MAZZINI MUSICO

Allorchè Riccardo Zandonai dalla nativa Rovereto venne a noi, non pochi furono i cultori della musica pura a porsi la domanda: « Sarà colui che concilierà finalmente la melodia italiana e l'armonia tedesca? ».

Le speranze erano, a questo proposito, molte e non sospette di impreparazione. Da parte italiana i cultori della musica sentivano che una nuova definizione della musica, attraverso un cantore non soffocato dalla vena melodica, doveva pur sorgere.

Zandonai mancò all'attesa.

In verità questo matrimonio musicale attraverso le Alpi si presenta difficile, irto di disticoltà dolomitiche, ma non impossibile. E' ben vero che le Alpi grandeggiano nel cielo a dividere due popoli, due razze, due diverse mentalità, due differentissime concezioni intellettuali, due diversi modi di concepire il progresso e la civiltà. Ognun d'essi, specie se visto attraverso l'intellettualismo, è diffidente dell'altro. E se nel campo delle arti i mediterranei furono o sono in vantaggio, in quello delle scienze, dell'intellettualismo formativo puro dell'esistenza, e nella musica specialmente, il monopolio sta dalla parte dei tedeschi e dei germanici in genere. Per determinare fra noi mediterranei una rivoluzione nel campo musicale, atta a riconquistare, alla distanza di un secolo, il predominio musicale attualmente in mano germanica, occorreva che noi portassimo fuori dal nostro popolo un uomo anzitutto di sentimenti associativi, d'animo ed intelletto apostolo e missionario. Un uomo che, come raccomandava Schumann, fosse musico e letterato di pari statura, atto ad affrontare Eschilo e Klopstock.

Io affermo che Mazzini, se tempestivamente coltivato e se la storia italiana e il suo risorgimento non avessero diversamente assorbito la sua esistenza, avrebbe potuto essere il rinnovatore della storia musicale europea. E attraverso Mazzini l'Italia avrebbe avuto non solo un risorgimento storico e politico, ma anche un risorgimento musicale.

Non esistono, nella vita di Mazzini, numeri e possibilità positive che si riferiscono alla composizione musicale vera e propria; ne esistono in maniera somma nel campo letterario. Oriani affermava che Mazzini rappresentava la più grande apparizione letteraria italiana dopo Manzoni. Ma nè Man-

zoni nè alcun altro italiano dopo di lui, astrazion fatta di Mazzini, ebbe capacità e comprensione musicale.

Riccardo Wagner, questo « Magister Magistrorum », si trovò al bivio tra il sentiero della letteratura e quello della musica. Percorse il secondo ma non segnò il passo in letteratura e ci dette poemi e trattati che tuttora fanno testo. E Schumann si trovò allo stesso bivio ed ebbe a percorrerli di pari passo. Entrambi furono non semplicemente dei musicisti, ma dei capiscuola musicale, e lo furono perchè furon poeti. Essi probabilmente ebbero, attraverso i loro genitori, una specie di singolare « tempesta del dubbio » per la scelta tra poesia e musica. Chissà che il Dr. Giacomo Mazzini non ne avesse avuta una propria per il figlio Giuseppe.

Ma Mazzini fu ugualmente musicista anche se non conosceva la carta pentagrammata. Nè noi dobbiamo vedere in Mazzini il solo critico musicale di una rivista napoletana, ma con questo il poeta.

"La musica — egli scriveva nella sua Filosofia della musica — è la fede di un mondo
in cui la poesia non è che l'alta filosofia ».

E Schumann anticiperà di pochi anni scrivendo che "la poesia mi insegnò più contrappunto che il mio insegnante di musica ».

(Al compilatore di queste note venne ordinata una poesia da musicare "sulla base
della musica che Dante scrisse nella Divina
Commedia »).

Mazzini musicista avrebbe indubbiamente anticipato e risolto il problema della conciliazione fra musica italiana e musica tedesca, e ancor più ampiamente quello fra musica latina, o mediterranea, e quella germanica. Non si sarebbe cioè dovuto attendere, purtroppo inutilmente, il modesto cantore di Rovereto, al quale per altro mancava anche il pathos della passionalità sociale e quella aspirazione alla fratellanza fra i popoli che Mazzini possedeva in sommo grado.

Ma nei musicisti italiani son sempre mancati quei temperamenti musicale e politico che, se appaiati, avrebbero dato vita ad un temperamento rivoluzionario. Da noi questo è mancato perchè è mancato il poeta e musico legato al destino di un popolo. Mazzini, se non avesse avuto il dovere di altra e più urgente missione, avrebbe indubbiamente rappresentato il tanto atteso apostolo musicale europeo. Anche nella musica egli sarebbe stato un rivoluzionario, così che a lui ben si sarebbero adattate le parole che Lizt indirizzò alla figlia Cosima riferendosi a Wagner: « Ovunque egli vada porta seco la rivoluzione ». E i due rivoluzionari, il grande italiano e il grande tedesco, ebbero in comune la lotta sulle barricate, il lungo esilio, i molteplici mandati di cattura, la breve e calda amicizia di Bakunin. E rivoluzionario nel senso politico e intollerante dei monarchi fu Beethoven, musicista degli Oceani e, col testamento di Heiligenstadt, grande poeta.

Allorchè Mazzini lamentava, nei suoi scritti di estetica critica e musicale, l'eccessivo egoismo della forma musicale italiana in rapporto a quella tedesca'- individualismo contrapposto ad associazionismo - v'è proprio da chiedersi perchè mai a Mazzini non fu dato di essere il musico della nuova Europa. Egli non avrebbe fatto argine alla musica slava, che si elevava tra noi e i tedeschi, ma avrebbe dato a conoscere quale poteva essere il nuovo canto dei popoli uniti. Giacchè non sempre il musicista è pensatore robusto e riflessivo (da noi, all'infuori di Boito, non v'è traccia di questo privilegio) mentre in Mazzini queste qualità erano costume.

Mazzini ammoni i musicisti italiani, 110 anni or sono, scrivendo che con Rossini doveva chiudersi il ciclo di un sistema musicale. E purtroppo non fu ascoltato dai nostri che andavano per la maggiore e che fecero anzi sorgere il paesanismo musicale. Tutti i classici, che in Germania si succedettero nel campo della composizione, si uniformarono a questo comandamento di Mazzini che probabilmente conoscevano come politico e rivoluzionario ma non come competente in questioni musicali; pur riconoscendo essi, più che tanti italiani, la grande missione curopea del Maestro. (E avvenne pro-

prio a me, or sono alcuni decenni, di trovarmi in visita alla casa natale di Wagner a Lipsia, e di sentirmi dire da musicofili tedeschi — e fra essi un grande artista tuttora vivente — che noi italiani dovremmo osser-

La parola al Popolano di Pascarella

El senza stacce a fa' tante parole Er sole pe' l'Italia fu Mazzini.

E come venne lui, che se fu messo A la testa, la notte fu finita; E la gente, che stava già addormita, S'arzò, riaperse l'occhi e jannò appresso;

E imparò che, pe' fa' piazza pulita, Bisognava che ormai fosse successo Ch'uno l'Italia la vedesse unita Come nojantri la vedemo adesso.

E capì ch'era ormai venuta l'ora De lassà quell'intrighi de le sette Dov'erimo vissuti fin allora.

Defatti se pò di' che da quel giorno Piano piano se cominciorno a mette' Da parte, fin che arfine se lassorno.

(Da Storia Nostra di CESARE PASCARELLA -Edizione Mondadori).

vare i precetti che Mazzini dettò per tutti i popoli, ma più che altro per gli Italiani).

Evidentemente Mazzini avrebbe voluto che si facesse una rivoluzione anche nel campo musicale, avrebbe voluto che questa musica italiana, tutta leziosità, divenisse più maschia, più storica. Ma era come invitare il

vento a mutar rotta. Da noi si continuava e si continua ad applaudire il virtuosismo superficialistico, per cui Paganini lo si esaltava in Italia per le sue piroette coll'arco e in Germania invece per le sue composizioni. Mazzini avrebbe imposto alla propria composizione un tormento musicale che riflettesse le passionalità ed i tormenti dei popoli associati, mentre da noi sempre si erge inesorabile la legge della melodia ad irridere all'armonia, all'associazionismo. Per Mazzini sarebbe stato sommamente più grande Michelangelo intento a costruire, alla testa di migliaia di operai, un mausoleo, che non Raffaello a decorare una alcova per un prelato.

Ma occorre anche prospettarci quali sentieri Mazzini avrebbe battuto se fosse stato musico oltre che poeta. Egli, che non pareva gradire eccessivamente il misticismo insito sempre nella musica germanica, avrebbe probabilmente musicato esattamente in senso mistico, perchè mistico in lui era tutto. Avrebbe anzi anticipato il misticismo di Wagner, di Reger, di Brahms, di Pfitzner, di Bruckner, di Perosi, per definire, in una maniera tutta sua, un concettismo teso alla ricerca di un Dio che, per le dimensioni degli uomini in rapporto a quelle di un Supremo, non sono soggette a conciliarsi. Ma la mente di Mazzini aveva delle riserve che non poterono mai venire alla luce, perchè certi angoli del suo pensiero potevano essere rivelati solo dalla musica.

"La musica italiana — egli scriveva — rappresenta l'uomo senza Dio, quella tedesca Dio senza l'uomo ». Mazzini musico, attraverso quel passo del Gottardo che lo vide esule, avrebbe saputo conciliare il materialismo italiano col misticismo germanico in una musica che avesse iniziato là dove la poesia aveva terminato di cantare. E avrebbe costruito il tempio michelangiolesco della scuole musicale europea.

Renato Lolli

Notiriario dell'A. M. T. _

Al prossimo numero daremo notizia di un Convegno della Direzione dell'A.M.I. e della Redazione del « Pensiero Mazziniano » che sarà tenuto a fine giugno in Torino, in preparazione del Congresso dell'A.M.I. che si terrà in autunno.

Attività dell'A.M.I. in Romagna

Nostre corrispondenze ci informano della continua lodevole attività dei nostri giovani della Scuola Mazziniana di Forlì. Riassumiamo le notizie, col dire che nelle sere del 4, 6, 11, 24 maggio sono state tenute conversazioni a Magliano, Roncadello, Cesenatico, Meldola. Si sono prodigati gli studenti Enrico Cortesi, Mimmo Grisafi, Michele Ferrigno, nonchè i membri del Comitato Regionale dell'A. M. I., prof. Remo Ricci, Guglielmo Benvenuti e Mentore Ronchi.

Si sta ultimando la bandiera sociale, che sarà portata a Roma per l'inaugurazione del Monumento a Mazzini,

Il Comitato Regionale per l'Emilia e Romagna, ha redatto un manifesto, che sarà affisso in tutte le città della regione, nella ricorrenza dell'inaugurazione in Roma del Monumento a Mazzini.

In esso è detto, tra l'altro:

« In questa apoteosi luminosa di libertà, palpita per ogni dove il cuore degli Italiani commossi del rito di Roma, che vedono finalmente sciolto il loro voto.

« Più oltre e più in alto si rivolga lo sguardo, perchè le onoranze al grande Apostolo non abbiano a cessare e siano sempre degne del suo ge« Az:one continua che plasmi, lenta ma sicura, la nuova coscienza italica e la illumini della grande fede che ci muove, affinchè questa nostra Italia, nella sua terza missione, ne irradii il mondo, elevando un faro visibile a tutti: il Pensiero di Lui».

BRESCIA

Uno dei duumviri mazziniani che diressero l'insurrezione bresciana delle « X Giornate » del 1849, il prof. Luigi Contratti, è stato solennemente commemorato a Verolavecchia (Brescia), suo paese natale. Davanti alla lapide ha parlato l'avv. Cirillo Bonardi. Sono intervenute le autorità comunali di Brescia col Gonfalone. Notata la rappresentanza dell'A.M.I. con bandiera.

Al Circolo di Cultura cittadino il prof. Giuseppe Tramarollo ha parlato con successo dell'opera e del pensiero di Ignazio Silone, illustrandone diffusamente il recente importante saggio mazziniano.

Conferenze del prof. Tramarollo Cesena

La sera del 7 maggio, nel Ridotto del Teatro Comunale (g. c.), l'amico prof. Tramarollo ha intrattenuto un pubblico composto in gran parte di insegnanti sul tema: « La scuola pubblica nazionale ». Con una trattazione agile, concreta, efficacissima, egli ha confrontato le condizioni attuali della Scuola coi principii del troppo poco conosciuto pensiero pedagogico mazziniano, pure così essenziale e centrale all'insegnamento del Mazzini; ed ha incitato gli educatori a rendersi conto che bisogna combattere la tendenza dello Stato ad abdi-

care al proprio diritto-dovere di formatore di coscienze a favore della scuola privata confessionale. Questa conferenza è stata un magnifico esempio di come il pensiero di Mazzini debba essere inserito nei problemi del tempo nostro, materiandolo di fatti concreti e di vita quotidiana; gli amici di Cesena ne sono grati a Tramarollo, che sperano di aver presto ancora con loro.

Forlimpopoli

Giuseppe Tramarollo ha qui tenuto l'8 maggio una pubblica conferenza sulle origini e gli scopi dell'A.M.I.,

Parma

Domenica 22 maggio l'amico professor Tramarollo parlò nella sede del P.R.I., per iniziativa del Centro di cultura, sul tema: « Incontri » (mazzinianismo e socialismo). Egli illustrò efficacemente queste due correnti ideali attraverso l'evoluzione politico-spirituale di Carlo Rosselli e Ignazio Silone, L'oratore fu ripetutamente applaudito dal folto e attento uditorio.

Facciamo un pressante cordiale invito a tutti i nostri lettori:

Chi non è abbonato se apprezza le nostre fatiche si abboni.

Chi ha la possibilità di contribuire oltre l'abbonamento lo faccia.

Chi sa di essere in arretrato rinnovi subito l'abbonamento.

Gli abbonamenti sono la vita del giornale, e valgono moralmente.

Facilitate il compito dell'amministrazione e della redazione!

Dove è possibile, costituite sezioni dell'A.M.I. per allargarne la cerchia.

ABBONATI SOSTENITORI (Mese di Maggio)

Quote da L. 1000:

Pigollo avv. Domenico, Genova.

Della Barile Pericle, Torino.

Ranieri di Sorbello ing. Giovanni,
Perugia.

Quote da L. 900:

Micheletti Elio, Perugia.

Quote da L. 600:

Ravasio prof. Annibale, Sassari, Bicchi rag. Antonio, Firenze. Parmentola rag. Vittorio, Torino. Consoli Giuseppe, Bergamo. Macri dott. Alberto, Perugia. Gianni Mario, Trento. Mrs. Kingsley Mc Kee, Londra.

SOTTOSCRIZIONE a favore del « P. M. »

(Oblazioni, oltre all'importo dell'abbonamento, ricevute nell'aprile)

Riporto L. 40.202

Sampieri Giuseppe, Forli,
plaudendo all'opera instancabile e promettente dei
giovani della scuola mazziniana di Forli » 500

Prof. Balestrieri Gaetano,
Sassari » 200
Prof. Ravasio Annibale, id. » 200

Prof. Ravasio Annibale, id. » 20 Bruni Giuseppe, Massa Marit-

tima, non Apuania, ricambiando i saluti dell'amico

Sparapani Sergio > 100
Della Barile Pericle, Torino > 300

Ranieri di Sorbello ing. Giov. Perugia 365

Uno dei redattori del P. M. » 2000

A riportare L. 43.867

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* Il nostro ottimo amico dott. Carlo Arrigoni, chirurgo, direttore dell'ospedale di Circolo di Gorgonzola (Milano), ci ha dato un'altra prova della sua valentia, con uno studio storico su « la morte di Goffredo Mameli», che soltanto ad un medico, ad un chirurgo, è concesso di fare. Ed egli l'ha fatto, con minuziosa ricerca di tutti i particolari di cronaca, di tutti i riflessi spirituali, e con la diagnosi più accurata di tutti i fatti fisici che hanno contraddistinto la ferita, l'amputazione di una gamba e la morte del poeta soldato.

Questo studio, pubblicato in Minerva Medica, n. 7 del 1949, e anche raccolto in estratto di 44 pagine, segue quello dello stesso genere uscito l'anno scorso, sulla ferita di Garibaldi ad Aspromonte, ed è egualmente di interessantissima lettura per

chiunque, e in argomento definitivo.

- * Segnaliamo un ampio studio di Ersilio Michel su « Esuli italiani a Malta nel 1848 », pubblicato su Nuova Rivista Storica (fascicolo 4-6 del 1948) e anche in estratto. E' redatto con la solita diligenza dell'infaticabile autore.
- * Polonia d'oggi, la vivace rivista mensile di documentazioni e notizie curata in Roma dall'Ufficio stampa dell'ambasciata di Polonia, nel suo numero di maggio ha un articolo di Wolfango Mazzoli su « La prima Legione polacca in Italia », e riproduce il frontispizio della rarissima Storia della Legione stessa — quella guidata dal generale Dombrowski al seguito di Napoleone, quella che ispira un noto inno, che già e fu e forse è ancora inno nazionale polacco, — scritta da « un Polacco » e stampata a Vercelli nel 1848.
- * Un'altra prova dell'utilità delle locali celebrazioni storiche è data dal numero unico « La difesa
 di Livorno 10 e 11 maggio 1849 » testè pubblicato a cura del Comitato comunale per le celebrazioni del risorgimento nel centenario della difesa
 cittadina, livornese. E' un grande fascicolo di 12
 pagine con una trentina di illustrazioni, redatto a
 cura del sindaco di Livorno dott. Furio Diaz e
 altri suoi collaboratori, con importanti contributi
 storici, e profili, tra gli altri, di Carlo Bini, Fabio
 Campana, Enrico Bartelloni,
- * La Rivista di Economia politica che si stampa in Roma, ha dedicato un numero speciale al Terzo Convegno di Studi di Economia e Politica Industriale, tenutosi a Napoli nei giorni 11, 12, 13 febbraio corr. anno. Si tratta di un grosso volume in-8º di pag. 330, il quale contiene il rendiconto particolareggiato degli argomenti svolti, e dei rimedi prospettati per salvare l'economia dell'industria del nostro paese, ed alleviare il male grave della disoccupazione. All'importante Congresso hanno partecipato rappresentanti del Governo, professori e cultori insigni di Economia, industriali e studiosi del vitale problema.

* Pubblicazioni ricevute:

TINA WHITAKER SCALIA: Sicilia e Inghilterra - Mazara, Società Editrice Siciliana, e Roma, via Lagrange, 16. Pagg. 272 - L. 750.

Tina Scalia, figlia di un ufficiale, gentiluomo e patriota, sposò l'inglese Whitaker ed ebbe modo di avvicinare in Londra molte persone di alta responsabilità, come già ancora bambina era stata presentata a Garibaldi durante la visita dall'eroe fatta alla capitale inglese, nel 1864.

Attingendo notizie dai suoi maggiori, sulla vita degli esuli italiani in Inghilterra negli anni dal 1848 al 1870, e per conoscenze e ricordi personali, la Whitaker Scalia pubblicò a Londra nel 1907 in un volume, Sicily and England, le memorie stesse, che in un primo tempo non erano destinate alla stampa.

Il libro ebbe le lodi e il plauso di scrittori e di studiosi eminenti, fra cui Pasquale Villari, che fece notare sia la piacevolezza della narrazione, sia la molta esperienza del mondo, e la non piccola conoscenza degli uomini.

Poi, in occasione del centenario della rivoluzione siciliana del '48, dei libro venne fatta l'edizione italiana qui considerata, che ha una prefazione di Biagio Pace, e l'aggiunta di un'introduzione e di un ultimo capitolo, espressamente scritti per la versione italiana dall'ormai veneranda signora.

In quest'opera passano moltissime figure della emigrazione siciliana ed italiana in Inghilterra, naturalmente anche quella del nostro Mazzini, che l'Autrice difende dalle infondate accuse cui era fatto segno ai suoi tempi negli ambienti moderati. E' perciò una miniera di interessanti notizie su molti uomini. Naturalmente il maggior fascino del

libro è dato dalla narrazione di episodi familiari e di vita di società, con particolari intimi, con minuzie aneddotiche, con umili retroscena, che nel grande quadro della storia rappresentano le sfumature atte a conferire pieno valore di plasticità e di tono.

Lettura quindi piacevolissima, entro il rispetto della verità storica.

Atti e Memorie del XXVII Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento itatiano (1948) - Milano, Cordani; 1 vol. in-8 gr. di pagg. 760 - L. 2000.

Nella ricorrenza del centenario delle cinque giornate milanesi, nei giorni 19-20-21 marzo corr. anno si è tenuto nella capitale lombarda il XXVII congresso nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento. Le relazioni svolte, alcune di studiosi non italiani, sono state all'incirca una sessantina. Il Risorgimento italiano nel 1848 è stato considerato sotto i più svariati aspetti, ed ogni relatore vi ha apportato il frutto dei suoi studi e della sua competenza. Le singole memorie, raccolte in questo sontuoso volume, costituiscono un materiale prezioso per chiunque si interessi della nostra unità ed indipendenza nazionale.

Sarebbe interessante parlare per disteso di tutte o di gran parte delle relazioni; ma la tirannia del-

lo spazio non lo consente.

Ci limitiamo a segnalarne qualcuna, come: « Il problema della fusione a Venezia nel 1848 » di R. Cessi; « Considerazioni sul '48 siciliano » di E. Di Carlo; « Liberali e democratici nelle legislature I-II-III del Parlamento Subalpino (1848-49) » di L. Bulferetti; « G. Mameli a Milano, note su G. Mazzini e la madre a Milano, Mazzini e Manzoni » di Raffaele Foa; « Appunti di M. d'Azeglio per i Consigli dei Ministri (1849-1850) » di A. M. Ghisalberti; « La legione polacca di Mickiewicz nel 1848 a Milano » di L. Kociemski; « Carattere dell'operosità di Kossuth nel Risorgimento italiano » di E. Koltay-Kastner.

Come curiosità pei nostri lettori notiamo anche il contributo su « La setta degli Apofasimèni », di N. Naldoni, sorta sul principio del secolo scorso. Era una setta di patrioti, per appartenere alla quale si richiedeva animo saldo e ardimentoso e coraggio a tutta prova; movimento di contenuto non chiaro, com'è difficile il nome da pronunziarsi e da ricordarsi. E dire che da esso derivò la Giovine Italia di G. Mazzini, dal nome così chiaro e sonante e dal contenuto così facile da imprimersi nell'animo e nella mente!

GAROSCI ALDO: Storia della Francia Moderna . Einaudi, 1947.

Questo libro non più recente del noto scrittore politico socialista merita di essere ricordato all'attenzione di quanti vogliono capire l'evoluzione della quarta repubblica. L'A. - vissuto per dieci anni in Francia — ha ben penetrato la psicologia del popolo francese e ha pertanto tracciato il quadro della storia moderna della Francia dal giorno in cui la politica di Bismarck la estromise dal centro della politica europea sino all'opposizione di De Gaulle alla costituzione del 1946. Da allora nuovi eventi si sono prodotti e la funzione europea della Francia si è nuovamente manifestata con insospettata vitalità. Ma le premesse vanno ricercate nell'agile e appassionata analisi del Garosci, che ha il pregio non comune di non trascurare, accanto alla storia politica propriamente detta, nessuna manifestazione della vita civile francese.

Congrès des intellectuels de la République populaire roumaine pour la paix et la culture - Bucarest, pag. 140 in-4° illustrate.

Il 20, 30, 31 marzo corr. anno si è tenuto a Bucarest un congresso degli intellettuali della repubblica popolare romena a favore della pace e della cultura. Vi hanno partecipato anche i delegati di altre nazioni europee, fra cui l'Italia. Il Congresso, di spiccata tendenza sovietica, si è chiuso con un telegramma a Stalin, inneggiante alla pace e alla difesa della cultura. Il rendiconto di esso ed i discorsi pronunziati, sono raccolti in questo elegantissimo volume, adorno dei ritratti dei principali delegati ed oratori.

CESARE L. MUSATTI: Trattato di Psicanalisi - 2 voll. di pp. XXX-832 - Torino, Einaudi, 1949.

Nel presente risveglio di studi psicoanalistici, quest'opera dell'eminente psicologo dell'Università di Padova occupa un posto di primo ordine, non solo in Italia, ma anche all'estero. E' uno studio profondo della scienza dell'inconscio, la quale ha già influito e fecondato vasti campi della cultura e della vita. Dall'etnologia alla medicina, dall'estetica alla filosofia generale, dappertutto il nuovo strumento di ricerca, la ricca messe di fatti e di esperienze dirette dell'autore e la loro elaborazione concettuale aprono affascinanti orizzonti all'umana coscienza.

LIBRERIA DELL'A. M. I. Via Lomellini 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

IIltime entrature:

Prezzo per 1 Soci	non Soci
L.	L.
ARDAU: Carlo Pisacane 360	400
BEVERIDGE: Perchè e come sono	
tiberale 245	270
CHAMBERLI: L'utopia del colletti-	
970	300
Fox: Mameli, Mazzini e la madre,	
e Manzoni a Milano nel 1848 . 90	100
MARCHETTI: Agostino Bertani 540	600
MARMIROLI: Giuseppe Lamberti . 540	600
Medici: L'agricoltura e la riforma	
agraria	400
ROBERTS: Salvare l'occidente 360	400
SALVATORELLI: La rivoluzione europea 630	700
SFORZA: Jugoslavia 360	400
WALLACE: L'era del popolo 135	150
WINSPEARE: Gli abusi feudali 720	800
Variazioni di prezzo:	

Variazioni di prezzo

EINAUDI: I problemi economici della Federazione Europea	50	50
JUNIUS (L. EINAUDI): I problemi economici della Federazione Eu-		
Topea	68	75
tiche	882 270	980 3 00

Chiedere il Catalogo dei libri disponibili

LISTA OPUSCOLI

TRE OPUSCOLI DI AROLDO

LETTERE A UN OPERAIO
1 copia L. 25 50 copie L. 900

100 copie L. 1700

IL SOCIALISMO MAZZINIANO

25 copie L. 500

1 copia L. 20 50 copie L. 800 25 copie L. 425 100 copie L. 1500

14 PUNTI, SINTESI MAZZINIANA 1 copia L. 10 50 copie L. 350 100 copie L. 600

A. BANDINI BUTI:

Idee politico-sociali di G. Mazzini

1 copia **L. 35** 50 copie **L. 1250** 25 copie **L. 700** 100 copie **L. 2000**

A. CODIGNOLA: Attualità di Mazzini

1 copia **L. 25** 50 copie **L. 625** 25 copie **L. 375** 100 copie **L. 1000**

Spese di porto a carico del mittente.

Abbiamo pubblicato una nuovissima serie di TRE CARTOLINE MAZZINIANE (Casa natale, Ritratto del 1849, Tomba di Staglieno).

Caduna Lire 12 30 copie, assortite » 300 100 copie, assortite » 800

« Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. S'invita a servirsi di preferenza del C. C. P. n. 4/12919; oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LI-BRERIA dell'A.M.I., via Lomellini, n. 11, Genova ».

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Consiglio di Redazione: Alfredo Bottai, Parma Arturo Codignola, Genova - Attilio Cuccurullo,
Perugia - Florio Foa, Torino - Ennio Giunchi,
Cesena - Pasquale Ritucci, Città S. Angelo Giuseppe Tramarollo, Brescia.
Amministrazione: Francesco Cabras, Torino.

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino

Impronta - Stabilimento Grafico - Torino